



Comune di
Villa Lagarina

PRO LOCO CASTELLANO-CEI



Sezione culturale
don Zanolli

EL PAES

DE CASTELAM

numero
11

*Quaderni di ricerca storica, curiosità,
aneddotti e altro del paese montano
di Castellano*

2011
aprile



SOMMARIO

Presentazione	pag	3
I sessant'anni della Pro Loco	pag	5
El Capitel de la Zima Alta	pag	12
I cognomi di Castellano	pag	14
Consigli alla gioventù - poesia di don Zanolli	pag	19
Ricordo di due fratelli	pag	20
Dalle stalle alle stelle	pag	24
Il Sabino – poesia di Ciro Pizzini	pag	33
Castellano, il libro dei morti	pag	34
Stelle di giorno – poesia di Ezio Cescatti	pag	42
I Miorandi di Vallunga	pag	43
Clementina Manica	pag	48
El Nando e la Gigia	pag	50
Cento anni fa a Castellano	pag	51
Annuario del Trentino Alto Adige – 1921 Castellano	pag	58
Documenti di storia	pag	59
Scorci del Paese: ieri e oggi	pag	61



In alto: Clara Gatti – Elvira Miorandi – Liliana Manica (Torta)

*Maestra Rosetta Scrinzi – Maria Pia Calliari (Balina) – Edda Manica – Giovanna Manica (Cioca) – Cesarina Manica
Lucia Calliari (Balina) – Elda Baroni (Mattia BZ) – Franca Graziola – Rosaria Manica – Iris Manica – Lidia Baroni
Antonietta Manica (Brustoi) – Gemma Calliari (Alfeo) Vittoria Calliari – Rosanna Calliari (Alfeo) – Ivana Manica
Virginia Pederzini (Sgrafeta) – Elisa Baroni – Lidietta Pizzini – Marta Graziola (Fasoi) – Oliva Baroni – Rita Manica (Capeleta).*

Redattore ed elaborazioni grafiche: Claudio Tonolli

*Hanno collaborato alla realizzazione: Francesco Graziola – Claudio Tonolli – Sandro Tonolli - Gianluca Pederzini
Ciro Pizzini – Sirano Gatti – Giacomo Manica – Andrea Miorandi – Giuseppe Bertolini – Gianni Bezzi – Ezio
Cescatti – Luca Miorandi – Claudia Zandonati – Martino Manica – Ferruccio Manica – Ennio Pederzini.*

*Foto di copertina: Quadro Ricamo raffigurante “il miracolo della sorgente” di Giotto vinto dalla Sezione Culturale
don Zanolli della Pro Loco - Castellano - Cei in esposizione presso la nostra sede – 1°Premio Dattini Assisi 2010*

PRESENTAZIONE

Con notevole soddisfazione non disgiunta da una vena d'orgoglio, presentiamo sulla copertina di quest'undicesima edizione la foto dell'arazzo in punto-croce assisano che riproduce *"Il miracolo della sorgente"* di Giotto, tela che ci è stata assegnata quali vincitori nell'edizione 2010 del *"Premio nazionale Francesco Dattini"* in un concorso che ha visto impegnate otto finaliste Pro Loco trentine.

Per l'occasione tutte le Pro Loco hanno inviato i propri elaborati, video, pubblicazioni o libri relativi a ricerche, feste, rievocazioni o tradizioni. In un primo tempo già gratificati per essere stati inseriti nella rosa dei finalisti, notevoli sono risultate la nostra sorpresa e la nostra soddisfazione nell'apprendere di aver conseguito l'ambito I° Premio proprio per l'opera divulgativa svolta tramite i quaderni della collana *"El Paes de Castelam"*.



Assisi 2 ottobre 2010 - Premiazione

Questa la motivazione del premio: *«fra foto, storielle, presentazione e cognomi si snoda una storia di quasi 800 anni dove il piccolo diventa grande e pare di vedere, leggere e sentire una filastrocca scandita da quella frase che scritta sul libro dei visitatori recita "la cultura di un popolo si vede dai rapporti che ha con il proprio passato" e questi quaderni raccontano il quotidiano che si fa storia».*

Il premio, che viene bandito ad Assisi ogni anno per una diversa regione, ricorda Francesco Dattini politico ed amministratore locale, fin da giovane impegnato nel mondo del volontariato turistico umbro e scomparso prematuramente nel 2003; fondatore di numerose Pro Loco, viene ricordato ad ogni edizione attraverso questa piacevole competizione in cui le associazioni gareggiano con i propri lavori.

Ora, fortificati anche dal conferimento del prestigioso premio, riprendiamo la nostra rassegna mostrandovi nella pagina a fianco la foto di una scolaresca femminile di Castellano ripresa davanti all'edificio scolastico del paese nell'anno 1951, nella quale molte lettrici potranno ancora riconoscersi, rivivendo mentalmente momenti di vita giovanile in quei tempi improntata, oltre ai doveri scolastici, ai giochi e alle incombenze familiari, anche ad un'educazione fortemente ancorata a solidi valori religiosi.

L'atteggiamento delle "scolarette" appare non molto gioioso, senza dubbio condizionato da un certo rigore di circostanza che allora era molto presente in ambito educativo-scolastico quando i maestri avevano un'autorità indiscussa che veniva espressa anche con atteggiamenti di estrema severità e distacco; dal vestiario e dai visi distesi ci sembra di cogliere tuttavia l'accresciuto benessere rispetto agli anni prebellici.

La carrellata degli articoli, inizia con il ricordo del 60° anniversario della Pro Loco di Castellano, prosegue poi con la rivisitazione della costruzione del "*Capitel de la Zima Alta*", con l'analisi etimologica sui cognomi presenti nel paese, di estremo interesse per le persone curiose di conoscere le loro origini, con il ricordo grato e riconoscente di due fratelli nel rammentare il loro padre Pio Graziola che ha lasciato un'operosa traccia nel paese, con l'avvincente "*Dalle stalle alle stelle*", narrazione inverosimile agli occhi degli attuali ventenni ma in verità quanto mai reale come molti "anziani" potranno confermare.

Analogamente anche la descrizione delle vicende della nostra vivente compaesana Clementina Manica, ci porta alla dura realtà dei primi decenni del secolo scorso, tuttavia accettata con tale rassegnazione, ottimismo e profonda serenità da divenire commovente: la sua figura sembra quasi uscire dal libro "*Cuore*" di De Amicis!

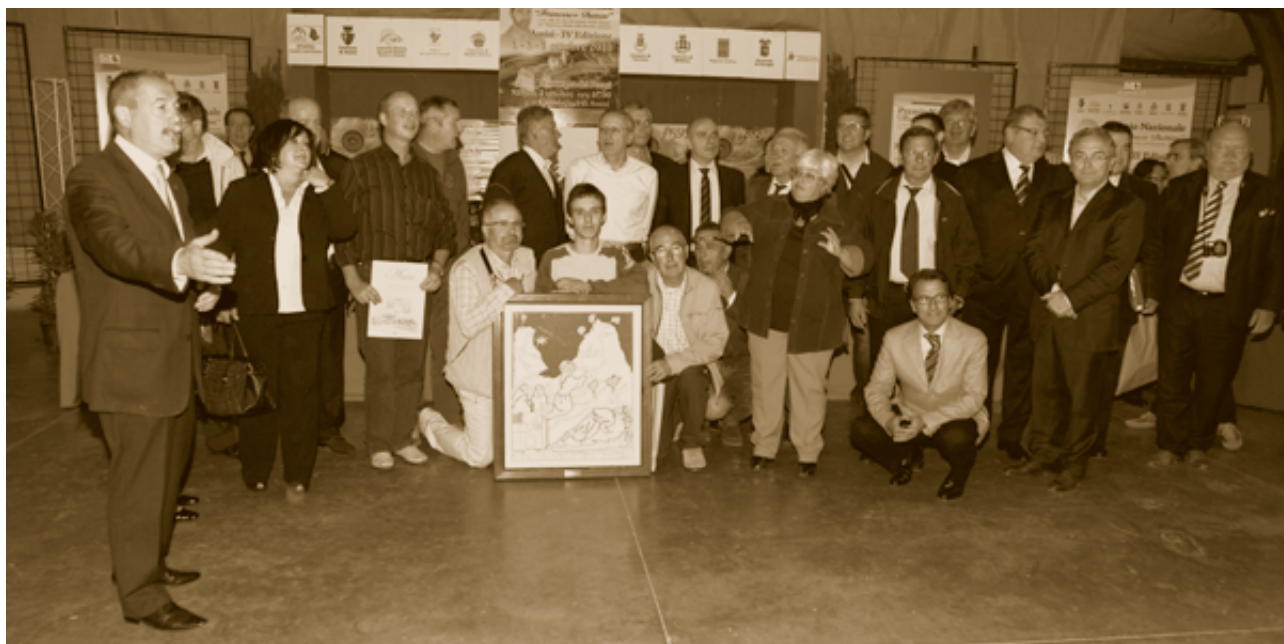
Richiamiamo poi alla vostra memoria il Sabino, personaggio a tutti noto in paese e morto nel 1968, dedicandogli una tenera poesia per ricordare la sua caratteristica posa, senz'altro espressione di una filosofica risposta alle dure vicende dell'umana esistenza.

Sfioriamo successivamente, con l'articolo di ricerca storica "*Castellano, il Libro dei morti dal 1860 al 1920*", un argomento che ciascuno di noi istintivamente rifugge e vorrebbe ignorare ma che tuttavia incombe nei nostri pensieri portandoci a profonda meditazione.

Sembra una favola il racconto "*El Nando e la Gigia*" che testimonia la vicenda amorosa di due innamorati che riuscirono, nonostante le difficoltà, a coronare con un lieto fine la loro reciproca attrazione sentimentale.

Susciterà certamente la vostra curiosità l'articolo "*Cento anni fa a Castellano, uno sguardo sulla vita quotidiana del paese attraverso le delibere comunali 1905-1910*" che non mancherà di evidenziare le notevoli differenze sullo stile di vita dei tempi andati rispetto all'attuale.

Troverete infine nella presente edizione molte altre storie e racconti che lasciamo a voi scoprire, nella speranza di non annoiarvi e di stimolare il vostro interesse.



Assisi 2 ottobre 2010 – Consegna I° Premio Francesco Dattini organizzato dal comitato locale UNPLI - ASSISI alla nostra Pro Loco

PRO LOCO DI VILLA LAGARINA – CASTELLANO – CEI

60 ANNI DI STORIA

di Ferruccio Manica e Ennio Pederzini

Nell'agosto di quest'anno la nostra Pro Loco raggiungerà il traguardo dei 60 anni di vita.

Sempre quest'anno la prima Pro Loco d'Italia festeggia i 130 anni. È nata nel 1881 nel Trentino a Pieve Tesino come "società di abbellimento" con lo scopo principale di rendere più bello e piacevole il paese al passaggio dei "viandanti". Da allora le Pro Loco hanno fatto molta strada visto che oggi nel solo Trentino sono ben 160 le associazioni che portano tale nome. Nel corso degli anni sono diventate uno strumento indispensabile per la tutela, la valorizzazione e la promozione del patrimonio storico, culturale ed ambientale delle nostre bellissime valli trentine. Sono diventate quindi un insostituibile riferimento per le comunità, non solo dal punto di vista turistico ma anche del volontariato in generale, delle iniziative culturali, storiche, sociali e talvolta anche sportive.

L'associazione Pro Loco Villa Lagarina Castellano Cei svolge la sua attività fin dal 1951 ed è nata dall'intuizione di alcuni volontari locali che avevano individuato nel turismo, e quindi nell'abbellimento dei luoghi una risorsa di sviluppo economico del territorio che in quel periodo versava in grande difficoltà.

Oggi le condizioni sono radicalmente cambiate ma i principi fondanti sono rimasti ancora validi.

Ci troviamo a dover affrontare problematiche diverse e ad agire in ambiti diversi previsti comunque dallo statuto. È nata così la necessità di promuovere iniziative ed attività di interesse ricreativo sportivo e culturale nonché sensibilizzare la popolazione per sviluppare l'ospitalità ed il rispetto dell'ambiente. È altrettanto importante offrire occasioni di incontro e riflessioni su tematiche di interesse della comunità, promuovere il rispetto e la valorizzazione delle tradizioni storiche locali, riscoprire e salvaguardare località o ambiti significativi dal punto di vista ambientale e creare momenti di svago e divertimento.

Se si riesce a realizzare tutto questo, riteniamo sia anche piacevole abitare nella propria località. Se gli abitanti traggono da queste attività soddisfazione e interesse penso che la Pro Loco abbia già realizzato un'autentica promozione del territorio.

Se si riesce a realizzare tutto questo, riteniamo sia anche piacevole abitare nella propria località. Se gli abitanti traggono da queste attività soddisfazione e interesse penso che la Pro Loco abbia già realizzato un'autentica promozione del territorio.

Riteniamo sia importante riproporre in queste pagine una breve cronistoria delle iniziative principali effettuate dalla Pro Loco nel corso di questi 60 anni con l'elenco dei consigli direttivi. Purtroppo l'imperizia archivistica e gli inevitabili periodi di crisi dell'associazione non permettono la ricostruzione completa delle attività svolte in tutti questi anni.

Ma iniziamo dalla nascita:

Come risulta dal primo verbale della nascente associazione, redatto a Villa Lagarina il 30 agosto 1951, *"il giorno 28 agosto 1951, ad ore 20.30, nella sala maggiore dell'Albergo al Ponte di Villa Lagarina, è stata*



Marciapiede realizzato dalla Pro Loco - 1962

indetta una riunione [...] allo scopo di formare una Associazione legale alle dirette dipendenze dell'Ente Per il Turismo della Provincia."

Scopo principale della allora nascente Pro Loco era quello di promuovere il turismo sul territorio del Comune di Villa Lagarina (allora comprendente anche l'attuale Comune di Nogaredo, ma privo della frazione di Piazza).

I 47 presenti-simpatizzanti approvarono all'unanimità la costituzione dell'associazione, e approvarono articolo per articolo il primo "statuto sociale dell'Associazione Pro Loco del Comune di Villa Lagarina". Immediatamente dopo vi furono le prime votazioni per il direttivo sotto la presidenza di Marzani Pietro con scrutatori Leoni Mario e Dacroce Rino.

Il risultato dell'elezione fu il seguente:

1° - <i>Eccher Nino</i>	<i>voti</i>	<i>37</i>
2° - <i>Probizer dr.Ruggero</i>	"	<i>34</i>
3° - <i>Colorio ing.Alighiero</i>	"	<i>34</i>
4° - <i>Galvagnini Cornelio</i>	"	<i>32</i>
5° - <i>Kiningher archit. Mario</i>	"	<i>31</i>
6° - <i>Manica Domenico inseg.</i>	"	<i>29</i>
7° - <i>Cipriani Giuseppe</i>	"	<i>28</i>
8° - <i>Prosser dr.Leo</i>	"	<i>26</i>
<i>Dorigotti Giuseppe (sindaco)</i>	<i>Membro di Diritto</i>	

Come si nota sin da subito tale associazione era stata promossa dalla classe "nobile" della popolazione, ed era rappresentata da membri delle diverse frazioni del comune. Per inciso Castellano era rappresentato unicamente dal Maestro Domenico Manica.

Nei primi anni di attività la Pro Loco ha promosso delle feste campestri al Lago di Cei con elezione di "Miss Lago di Cei".

Nel 1962 a Castellano, su iniziativa dell'associazione, è stato realizzato il marciapiede lungo il Viale Lodron.

Il primo documento, dopo l'atto costitutivo, che permette una ricostruzione dei fatti è datato 30 novembre 1964, ed è un verbale dell'assemblea generale dei soci svoltasi presso il teatro di Castellano (n. 32 presenti). Il precedente direttivo composto da 7 membri era dimissionario e le votazioni indette portano all'elezione di:

Eccher Giovanni - Manica Domenico - Pizzini Ernesto - Scrinzi Rosetta - Manica Remo - Baroni Italo - Guerrieri Gonzaga Anselmo (presidente uscente).

Vengono inoltre eletti i revisori dei conti: Manica Saverio - Todeschi Pio e Riolfatti Enrico che da questo momento in poi avranno diritto di partecipare con solo voto consultivo alle sedute della Pro Loco. Non viene specificato, ma il sindaco di allora (come peraltro è anche adesso) è membro di diritto.

Il consiglio direttivo appare quindi completamente stravolto, con Domenico Manica unico superstite del gruppo fondatore (segno possibile di un qualche contrasto interno). La maggioranza del direttivo eletto è composto da persone residenti a Castellano, come sarà da quel momento sino ad oggi, ma va notata anche la presenza della prima donna (Scrinzi Rosetta, insegnante di Villa Lagarina).

Nella prima riunione utile del nuovo direttivo (19 dicembre 1964) vengono eletti il Presidente nella persona di *Manica Domenico* e il Vicepresidente *Eccher Giovanni Battista*. Notare che questa



riunione si tenne presso la sede comunale di Villa Lagarina. La seguente invece, datata 12 gennaio 1965, si svolge “in un locale del Bar Manica Fratelli fu Valentino in Castellano”, segno abbastanza evidente della mancanza di una sede fissa per le riunioni.

All’ordine del giorno vi è, tra le altre cose, la “stampa di cartoline invito”.

Nel 1965 è stata effettuata la tinteggiatura della “Cappella dei caduti” e del “Capitello della Madonna dei Zengi” con posa di una targa.

Il 23 marzo 1968 si tennero presso il teatro di Castellano le nuove elezioni per il direttivo (presenti n. 38). Ne abbiamo conoscenza anche grazie alla ratifica della nomina del nuovo consiglio di amministrazione da parte dell’Ente Provinciale per il Turismo.

Vengono eletti:

Eccher Giovanni - Leoni Giuseppe - Andreatta Bruno - Baroni Italo - Manica Domenico - Guerrieri Gonzaga Anselmo - Miorandi Vigilio.

Revisori dei conti vengono eletti Manica Remo - Miorandi Fausto - Pizzini Ernesto.

Successivamente in data 21 aprile 1968 vennero confermati presidente Manica Domenico e vice Eccher Giovanni.

Durante l’assemblea intervenne anche il Rev.do Don Giovanni il qual chiese di dotare la spiaggia del Lago di Cei di cabine per evitare degli inconvenienti.

L’11 febbraio 1971, al momento delle dimissioni del Maestro Manica da Presidente, il direttivo risulta però diversamente composto: *Giuseppe Leoni, Miorandi Vigilio, de Eccher Giovanni, Miorandi Fausto, Baroni Italo, Pizzini Ernesto e Manica Remo.* Cosa sia successo non siamo in grado di dirlo, certo è che le dimissioni di Domenico Manica, portarono alla nomina di Eccher Giovanni presidente e Miorandi Vigilio (maestro) vice.

Nell’anno 1971 è stato realizzato dalla Pro Loco il giardino al “Barc” davanti il castello (fontana con zampillo).

Nel 1972 è stato costruito al lago di Cei uno “zatterone” per poter effettuare la pulizia del lago.

Il 27 gennaio 1973 presso il teatro di Castellano viene eletta la nuova direzione. Risultano eletti:

Marisa Gilio - Scrinzi Rosetta - Gatti Lodovico - Baldo Bruno - Manica Ferruccio - Miorandi Vigilio - Pizzini Pierluigi.

Revisori dei conti: Pizzini Ernesto e Manica Remo.

Nel febbraio del 1973 presso la sala consiliare di Villa Lagarina alla presenza dell’assessore provinciale al turismo Glicerio Vettori, Manica Ferruccio subentra nella carica di presidente a Eccher Giovanni.



Pulizia del lago - maestro Vigilio Miorandi - Lodovico Gatti - Piergiovanni Manica “Tabac”

L'assessore Vettori in quella seduta illustra quali sono i problemi della zona di Cei e precisamente:

- l'inquinamento del lago dovuto agli scarichi delle abitazioni limitrofe;
- il livello del lago che va decrescendo di anno in anno;
- la pulizia del lago poiché quella effettuata negli anni precedenti con i sommozzatori non ha dato l'esito sperato.

Nel 1973 su iniziativa della Pro Loco è stata ampliata la spiaggia al lago di Cei. Tale iniziativa ha suscitato numerose polemiche da parte degli ambientalisti e anche da parte dei proprietari privati confinanti con il lago.

Nel 1974 al Lago di Cei in loc. "Prajol" è stata installata un'antenna ripetitore TV per ricevere i programmi RAI.

In quegli anni si inizia a parlare di una eventuale possibile protezione naturalistica della zona di Cei. In particolare si ricorda un incontro promosso nel 1973 dal prof. Baldessarelli Renzo di Pedersano e preside della scuola media di Laives avvenuto in un albergo di Cei, con intervento di varie autorità provinciali e comunali.

Negli anni '70 sono state effettuate feste campestri a Castellano e organizzato per 4 anni la "Castellana Pedicross" (dal 1974 al 1977) corsa a piedi non competitiva con partenza da Castellano giro attorno al Lago di Cei e ritorno attraverso la strada di Dajano.

Nel 1975 per la prima volta viene fatta la proposta di realizzare l'acquedotto a servizio della zona di Cei previa redazione di uno studio di fattibilità. Tale proposta prevedeva la realizzazione di un consorzio tra i comuni di Villa Lagarina e di Aldeno per la realizzazione e la gestione dell'impianto.



Castellana Pedicross - 1974

Il 29 dicembre del 1976 presso il teatro di Castellano, alla presenza di 40 soci, si tenne la nuova assemblea elettiva. Risultano eletti:

Baldessarini Carlo - Manica Ferruccio (presid. uscente) - Pizzini Dino - Manica Nereo - Miorandi Vigilio - Marisa Gilio - Gatti Lodovico - Baldo Bruno - Todeschi Remo - Pizzini Ernesto.

Il 13 gennaio 1977 presso la Trattoria Serena nella riunione del Consiglio direttivo venne rieletto presidente Manica Ferruccio e vice Marisa Gilio.

Nel 1978 la Pro Loco propone di realizzare una passeggiata attorno al lago di Cei con protezioni e passerella in legno. Sempre nel 1978 sono stati posati dei giochi nella zona di Cei e Bellaria.

Nel 1980 la Pro Loco realizza a Castellano il nuovo campo da tennis, gli spogliatoi ed il campo bocce.

Sempre nel 1980 lungo la strada provinciale a Cei viene realizzato l'impianto di illuminazione pubblica.

Dai verbali delle assemblee di quegli anni emergono alcuni temi interessanti alcuni dei quali risultano ancor oggi attuali.

- problematiche raccolta rifiuti;
- richiesta cabina telefonica;
- richiesta sistemazione letamai;
- proposta di posizionare delle bacheche con cartine geografiche del territorio ed in special modo un pannello grande da posizionare all'uscita del casello autostradale;
- proposta di effettuare la pulizia del Lago di Cei con metodi diversi più efficaci.

In data 5 giugno 1981 si riunisce il nuovo direttivo a seguito elezioni (non si conosce la data dell'assemblea) così composto:

Manica Ferruccio - Miorandi Vigilio - Baldessarini Ettore - Gatti Lodovico - Pizzini Ernesto - Manica Carmelo - Todeschi Remo - Baldo Bruno - Giordani Marco - Graziola Giuliana.

Viene eletto presidente Manica Ferruccio e vice Baldessarini Ettore.

Nel 1983 Baldessarini Ettore subentra nella carica di presidente.

In queste riunioni si inizia a parlare per la prima volta della necessità di realizzare dei parcheggi a Cei.

Nei primi anni '80 per alcuni anni è stata realizzata la pista per sci da fondo con partenza dal "Capitel de Doera".

In quel periodo vengono poste in diversi punti dell'abitato di Castellano delle panchine.

Il 26 settembre 1986 presso il teatro di Castellano alla presenza di 21 persone viene eletto il nuovo direttivo nelle persone di:

Pizzini Ernesto - Baldo Bruno - Manica Ferruccio - Baldessarini Ettore - Gatti Lodovico - Riolfatti Enrico - Calliari Adelmo - Pederzini Edino.

Baldessarini Ettore viene riconfermato presidente.

Nel 1990 è stato realizzato il pieghevole illustrato a colori "Cei e dintorni".

Il giorno 1 febbraio 1991 alla presenza di 23 soci si svolge l'assemblea generale elettiva.

Vengono eletti:

Pederzini Ennio - Manica Alberto - Baroni Marco - Pederzini Edino - Pizzini Guido - Riolfatti Enrico.

Revisori dei conti: Manica Ferruccio, Battisti Gino, Manica Gaetano.

Nella successiva riunione del direttivo viene eletto presidente Manica Alberto e vice Baroni Marco

Nella stessa riunione Pizzini Guido viene nominato rappresentante nel comitato per il gemellaggio con Stockstadt am Rhein.

Il giorno 10.12.1993 nell'assemblea generale vengono eletti:

Pizzini Guido - Manica Ferruccio - Gatti Marco - Graziola Ester - Todeschi Remo - Manica Giorgio.

Revisori dei conti: Baroni Marco, Baroni Tiziano, Piconese Tiziana.



Successivamente nella riunione del 28 gennaio 1994 viene nominato presidente Manica Ferruccio e vice Gatti Marco.

Nel corso del 1994 viene intonacato e tinteggiato il “Capitel de Doera “ con la posa della statua della Madonna e posizionate in diversi punti del territorio montano delle bacheche in legno con l’indicazione delle varie località (toponimi).

Nell’assemblea generale del 1995 vengono elette nel direttivo *De Probizer Maria Grazia e Baroni Romina in sostituzione dei dimissionari Gatti Marco e Piconese Tiziana.*

Nel corso dell’anno 1995 si tiene il primo concorso Balconi fioriti riproposto anche negli anni successivi fino ad oggi.

Sempre nel 1995 sono stati acquistati dei pannelli espositivi da utilizzare per allestire le mostre di pittura o fotografiche che da quell’anno in poi diverranno un appuntamento fisso dell’estate.

Nel 1996 sono state acquistate le luminarie natalizie.

In quegli anni la Pro Loco ha sempre collaborato all’organizzazione della Sagra del paese e organizzato durante il periodo estivo dei concerti sia al lago di Cei che a Castellano.

Ha collaborato inoltre per alcuni anni all’organizzazione della “festa dell’ambiente” assieme all’associazione “Comenius”.

Nel 2001 con la nascita del gruppo “Don Zanolli”, che chiede e ottiene di far parte a tutti gli effetti della Pro Loco, e di occuparsi delle attività culturali (mostre, esposizioni, ricerche storiche, visite guidate, fotografie e documenti), l’associazione dà il via a uno slancio verso altri ambiti, come la partecipazione prima e la gestione diretta poi della manifestazione Castelfolk.

La sezione culturale “Don Zanolli” inizia a pubblicare nell’anno 2002 la rivista di ricerca storica “El paes de Castelam”.



Il direttivo come sopra riportato rimane in carica fino al 2003.

Nel mese di aprile dell’anno 2003 nel corso dell’assemblea generale alla presenza di 13 soci viene eletto il nuovo direttivo così composto:
De Probizer Grazia - Graziola Francesco - Manica Ferruccio - Pederzini Edino - Pederzini Ennio - Manica Giusto.

Revisori dei conti: Todeschi Remo, Bertolini Giuseppe e Tonolli Sandro.

Successivamente viene eletto presidente Manica Ferruccio e vice Graziola Francesco.

Pizzini Guido entra nel direttivo al posto della dimissionaria De Probizer Grazia.

Vista la scarsa partecipazione all’assemblea il direttivo decide all’unanimità di rimanere in carica un solo anno.

Nell’anno 2004 durante l’assemblea generale alla presenza di 20 soci viene eletto il nuovo direttivo nelle persone:

Pederzini Ennio – Manica Ferruccio - Pederzini Edino - Bertolini Giuseppe - Pizzini Guido - Manica Giusto.

Revisori dei conti: Todeschi Remo, Battisti Gino, Manica Iginio.

Nella successiva riunione viene eletto presidente Pederzini Ennio e vice Manica Ferruccio.

Nell’anno 2005 è stato realizzato dalla prof.ssa Salvi Manuela il nuovo logo della Pro Loco.

Nel 2006 su progetto del sig. Berlanda Mauro di Concei viene realizzata la plastigrafia raffigurante il territorio della Destra Adige.

Nel 2007 durante l’assemblea generale alla presenza di 23 soci viene eletto il nuovo direttivo. Risultano eletti:

Miorandi Andrea - Bertolini Giuseppe - Pederzini Ennio - Manica Gabriele - Miorandi Michele - Tonolli Claudio.

Revisori: Manica Ferruccio, Pizzini Guido e Pederzini Edino.

Nella stessa assemblea viene modificato lo statuto dell'associazione come indicato dalla Federazione delle Pro Loco.

Pederzini Ennio viene riconfermato presidente mentre vice viene nominato Miorandi Andrea.

Nel 2007 viene realizzato il sito Internet "www. Castellano.it.

Sempre nel corso del 2007 viene realizzato il pieghevole illustrato del territorio del nostro comune con delle indicazioni geografiche e storiche.

Nel 2007 iniziano anche i lavori di risanamento del "Capitel dei Compei" che termineranno nella primavera del 2008 con successiva posa di una Madonna in legno realizzata dallo scultore Petri Egidio della Valle di Cembra.

Nel 2008 Miorandi Andrea subentra nella carica di presidente a Pederzini Ennio.

In questi anni la manifestazione estiva "Castelfolk" è cresciuta moltissimo sia in termini di proposta musicale che culturale divenendo uno degli appuntamenti estivi più importanti a livello provinciale.

Nel corso dell'anno viene completamente rifatta la meridiana presente sulle facciate della canonica. Lo studio è stato fatto dal sig. Tavernini G. di Trento mentre il disegno dalla sig.ra Mattivi Giuliana.

Durante la stagione estiva vengono regolarmente effettuate delle serate di intrattenimento musicale/teatrale e delle mostre espositive presso le ex scuole elementari.

Nel 2009 viene effettuata la pulizia del muro posto a sud del castello.

Nel 2009 il circolo filatelico – numismatico di Villa Lagarina entra nella Pro Loco.

Nel 2010 alla Pro Loco, su richiesta dell'amministrazione comunale, è stata affidata la gestione dei Centri di lettura di Castellano e Pedersano.

Grande soddisfazione per la nostra associazione, è stato il conferimento del "Premio Nazionale Francesco Dattini – 2010" da parte del comitato locale di Assisi ottenuto per la qualità della rivista culturale "El paes de Castelam".

Concludiamo questa esposizione, che non vuole essere certamente esaustiva, con l'augurio che l'associazione possa assolvere anche nei prossimi anni a quell'importante funzione di promozione del territorio e valorizzazione delle risorse con lo scopo di produrre una crescita sociale e culturale dell'intera comunità.

AUGURI PRO LOCO



Castellano - Balconi fioriti

EL CAPITEL DE LA ZIMA ALTA

di Martino Manica

L'idea di realizzare un capitello sulla Cima Alta nacque durante l'inverno del 1966 a seguito del seguente episodio: Adelmo Calliari, Adriano Miorandi e Adriano Manica-Moro durante un'escursione si fermarono per una breve sosta in vetta; Adriano Manica nel rincorrere una bottiglietta di grappa sfuggitagli di mano scivolò sulla neve e fortunatamente si fermò a ridosso di un masso sopra il precipizio.

La struttura ferrea fu costruita da Silvano Pizzini-Strenzi, Aldo Calliari e Flavio Manica-Ciòc, giovani che a quel tempo frequentavano le Scuole Metalmeccanici di Rovereto (IPIA), nell'officina di quest'ultimo con l'attrezzatura di Francesco Manica-Calier. Si utilizzarono spezzoni di ferro di recupero, usando solo seghetto e trapano a mano. Il materiale ferroso era stato trasportato a Castellano con il furgone di Franco Manica-Capeleta. Fu costruito in vari pezzi per poterlo trasportare e poi assemblare con bulloni sul posto.

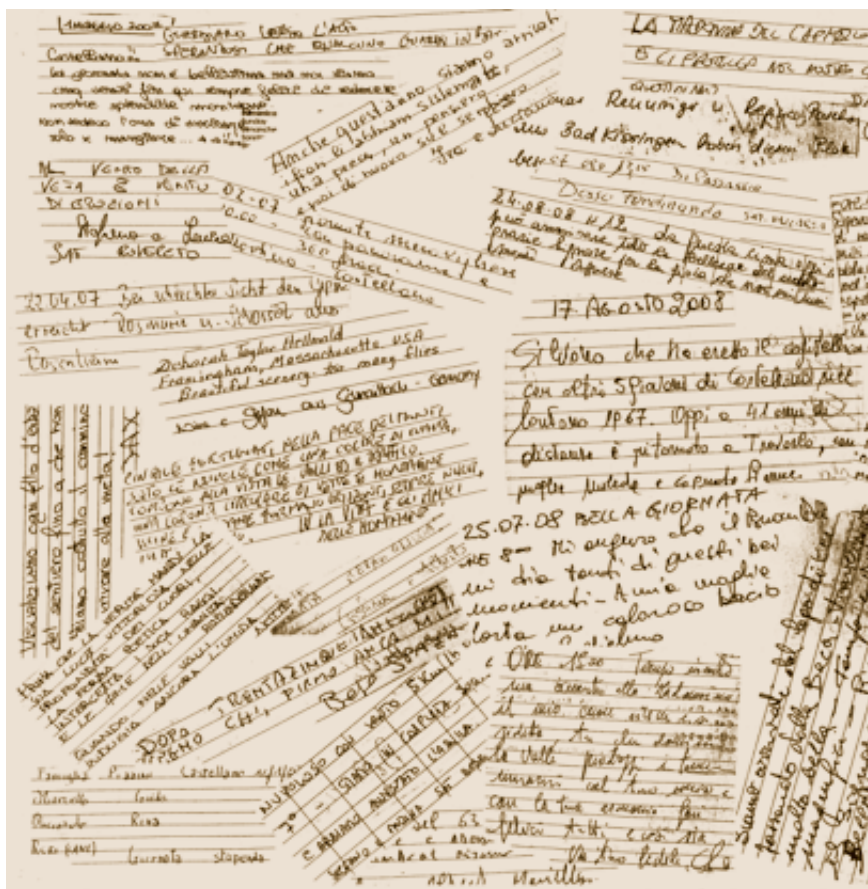
Il trasporto fino al "Mont dei Balini" dei vari spezzoni con tutto l'occorrente venne fatto in due momenti distinti: il primo da Silvano Pizzini con il trattore "sametto" e l'altro da Sandro Manica-Brustol con lo "steyerot".



Il capitello vero e proprio con porticine in vetro su tre lati costruito in un solo blocco, fu trasportato a spalle da Adriano Manica-Moro dal Mont dei Balini fino alla cima senza mai fermarsi. A spalle fu portata anche la sabbia e il cemento per il basamento.

All'interno venne deposta una Madonnina lignea che era stata acquistata con il denaro (70.000 Lire) ricavato dal lavoro fatto da questi giovani nel portare la legna del Gigio-ti-Nina-Tabac dal suo bosco in Selvat fino alla partenza del "filet".

L'inaugurazione avvenne la seconda domenica di giugno del 1967 da don Tommaso Volcan allora parroco di Castellano, alla presenza di quasi cento castellanèri.



Alcune scritte del libro di Vetta 2007-2009

Nel 2002, per iniziativa di Martino Manica-Brustol, in occasione del 35° anniversario della posa del capitello, si è provveduto al restauro del manufatto e della Madonnina. In quell'occasione è stata posta all'interno una pergamena con una preghiera. Il 16 giugno è stata celebrata una S. Messa da padre Paolo Benussi alla quale parteciparono oltre 130 persone.

Successivamente è stata collocata sul retro una cassetta in acciaio inox contenente il "Libro di Vetta" e una targa per ricordare l'avvenimento.

Certo altri avranno a vario titolo collaborato, non ce ne vogliano se non sono stati nominati, possiamo però affermare che fu opera di tanti giovani e di tutta la gente di Castellano.



Prima benedizione – Don Tommaso Volcan



Seconda benedizione – Padre Paolo Bellussi



Foto di gruppo all'inaugurazione – luglio 1967

I COGNOMI DI CASTELLANO: ALTRE NOTIZIE

di Gianluca Pederzini e Franz Graziola

Nel secondo numero del “Paes de Castelan” nel 2002 sono stati presentati tutti i cognomi esistenti a Castellano. Essi raccoglievano il riassunto dei documenti, dei dati certi e delle ipotesi che avevamo ricavato sino ad allora.

Dopo oltre 8 anni si sono fatte ulteriori scoperte che meritano di essere divulgate. Molti di questi nuovi ritrovamenti sono confermati dalla consultazione di documenti, altri invece sono solo ipotesi che vogliamo condividere con voi, in modo che ognuno possa valutarne l’attinenza al reale.

Iniziamo con i **Miorandi**. Sicuramente questo è un cognome (come Baroni, Tonolli, Gatti, Curti e Agostini) che non presenta dubbi sull’origine castellanense. I Miorandi di Italia, Europa e Americhe hanno tutti una origine comune: Castellano. Infatti il cognome (esattamente come la forma più antica Miorando) è nato solo qui.

All’inizio, sino al 1600, la stirpe “Miorandi” si perde tra altri cognomi (Zuanpiccoli, Zendron, Chemol, Pasqua, ...) segno evidente che avevano radici profonde nel paese.

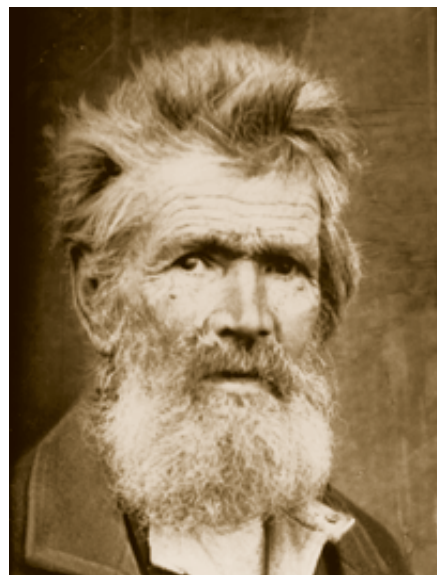
Abbiamo trovato i contatti anche con i primi Miorandi che sono scesi a Rovereto ancora nel 1600 e di generazione in generazione arrivano fino agli inizi del 1800 per poi estinguersi o forse trasferirsi altrove. Infatti un ceppo dei Miorandi di Rovereto agli inizi del 1800 (Giuseppe figlio di Bartolomeo) si trasferì a Borgo Valsugana e da qui anche a Lundo nel Lomaso, ma poi probabilmente si estinse. Altri sono scesi a Rovereto più recentemente, vedi i Miorandi di Vallunga¹, i Casteleti e quelli di Navesel.

Abbiamo verificato che i “Miorando” di Villa sono originari anch’essi di Castellano, e non, come si ipotizza dal loro soprannome, di Stenico. Il soprannome “Stenéc” dato a questi Miorando è derivato da Caterina Sebastiani di Stenico che ha sposato Leonardo Miorando nato il 04-03-1787 residente a Villa Lagarina figlio di Bartolomeo da Castellano e Domenica Piffer da Cimone. Dall’unico figlio di questa coppia, Giuseppe nato il 19-03-1820, discendono tutti i Miorando di Villa”.

Nuove “scoperte” anche per la famiglia **Graziola**. Questo cognome ha origine a Pedersano. Graziola per la verità se ne trovano anche in Piemonte, provincia di Biella. Nonostante abbiamo provato a stabilire un contatto, sinora nessuno ha risposto.

Abbiamo ipotizzato che i Graziola Piemontesi potrebbero discendere da quelli di Pedersano. Nel 1700 infatti molte famiglie trentine andavano in “Terre Italiane” a cercar lavoro. A sostegno dell’ipotesi che alcune famiglie si trasferirono in Piemonte nella prima metà del ‘800 c’è anche una annotazione fatta da don Zanolli sul suo albero dei Calliari: nel 1858 Giovanni Andrea sposa a Stradella in provincia di Pavia non molto distante da Biella una tale Luigia Sellera. Essendo la località fuori da ogni logica geografica per il Trentino dell’epoca, è lecito pensare che qualche gruppo di persone si sia trasferito in quella zona. Si può ipotizzare che essendo la zona piemontese famosa per la lavorazione dei tessuti, vi sia stato uno scambio di lavoratori tra la Vallagarina e quel territorio dell’allora Regno di Sardegna. Certo mancano le prove però gli indizi sono tanti.

A Pedersano il patronimico Graziola si trova per la prima volta il 11-04-1566 quando nasce *Tomio figlio di Fabian della Gratiola da Crose di Pedersano*. Esso deriva dal diminutivo di Grazia, che probabilmente era la progenitrice di tale famiglia.



Narciso Miorandi nato nel 1848

I Graziola di Castellano arrivano da Pedersano verso la fine del 1600 e vien dato loro il soprannome di "Lazzarini". In seguito con lo svilupparsi di diversi rami prendono altri soprannomi: Fasoi (da Angelo nato il 30-09-1826 perché, quando da ragazzo si arrampicava sulle piante, girava attorno al tronco come fa la pianta del fagiolo quando si arrampica sul tutore), Miri (da Casimiro nato il 30-06-1839) Chechi (dal diminutivo di Francesco nato il 22-05-1832) e Bela (da Isabella Benedetti terza moglie di Vito nato il 17-09-1839).



Martinelli Gelinda, Graziola Enrico, Graziola Dolores

Graziadei di Romedio dal Tof. La coppia non ha figli e Dorotea muore lasciando vedovo Giacomo. Dorotea non aveva fratelli, la casa quindi, presumibilmente, viene ereditata dal marito Giacomo che due mesi dopo la morte di Dorotea, sposa Pasqua Calliari. Se l'ipotesi è corretta i figli di questa seconda unione nascono in casa di Lazzarina, e, la particolarità del nome, avrebbe trasmesso ai nuovi residenti il soprannome "Lazzarini". Infatti molti soprannomi nascono da nomi particolari soprattutto di donne. Esempi sono i Nina, i Viòli, i Bèla, i Melania e i Brighiti.

A proposito di **Brighiti**, abbiamo recentemente trovato conferma del motivo del passaggio del soprannome dalla famiglia Battisti ai Pederzini. Antonio Domenico Battisti (n. 1723) aveva un'unica figlia viva: Maria Domenica (n. 1757), che sposa nel 1780 Valentino Miorandi di Lorenzo (n. 1759). La nuova famiglia viene detta Erede Battisti per la cospicua eredità che questa porta in dote. Anche questa unione ha un'unica figlia: Maria Bona Domenica (n. 04-02-1800) che eredita il patrimonio dei Battisti - Brighiti (soprattutto la casa) e che lo porta in dote al momento del matrimonio nel 1815 (a 15 anni, a 17 ha un figlio) con Fedele Pederzini (n. 1796) e dall'unione nascono appunto i Pederzini - Brighiti.

Il capostipite è Giacomo (nato a Pedersano nel 1653) venuto a Castellano insieme alla sorella (presunta) Lucia sposa di Antonio Major Capitano del castello di Castellano, però anche il padre di Giacomo, Antonio si trova a Castellano in vari documenti antecedenti all'epoca dell'insediamento del cognome in paese, probabilmente perché possedeva il Maso Camoscol in Cei e per gran parte dell'anno abitavano là.

Dai Graziola "Lazzarini" di Castellano discendono quelli di Nogaredo (paese dove attualmente il cognome è abbastanza diffuso ed ha conservato ancora questo soprannome).

A proposito del soprannome "Lazzarini", inizialmente avevamo abbracciato l'idea fatta da don Zanolli nell'albero genealogico della famiglia dove scrive: *Questa famiglia è proveniente da Pedersano luogo di nascita dello stipite Giacomo, e le fu attribuito il predicato di Lazzarini facilmente perché San Lazzaro è il patrono dei Pedersani.*

Dopo non poche ricerche crediamo che il motivo sia tutt'altro. Giacomo sposa in prime nozze Dorotea Calliari, unica figlia di Lazzarina



Battisti Domenico, 1880 - 1934



Fam. Dacroce di Patone

Un ramo di **Dacroce** nel tardo '800 si trasferì in quel di Patone. I discendenti ora in quel paese si sono estinti o sono emigrati altrove. La particolarità è che il Dacroce Giobatta che diede origine a quel ramo aveva ottenuto in data 05-09-1875 il permesso per andare in America (Brasile). Sinora eravamo convinti che fosse lui ad essersi trasferito oltreoceano, invece a quanto sembra fu il di lui fratello Agostino che usufruì del permesso. Questi due avevano un altro fratello, Angelo, che rimase a Castellano, ma ebbe solo due figlie. Gli attuali Dacroce di Castellano discendono da un loro cugino.

Per quanto riguarda l'emigrazione è da notare che tra le famiglie di Pedersano che nel 1876 emigrarono in Brasile c'era quella di Lazzaro Giordani il quale aveva sposato a Pedersano, in tutta fretta con una sola pubblicazione, Rosa Gatti di Gio. Batta e Orsola Pizzini (n. 24-12-1852) di Castellano. Attualmente i discendenti in Brasile da questa unione sono approssimativamente 5000: possono quindi affermare che, per metà, sono di Castellano.

I **Tonolli** (o meglio i **Nicolodi**) quelli di Lenzima discendono da Giacomo nato nel 1655 a Castellano. Egli sposò Appolonia Frisinghelli da Lenzima, che nel 1700, rimasta vedova, ritornò con i figli nel paese natale. Per la verità nell'atto di matrimonio tra Giacomo e Appolonia (trovato nei registri di Isera), si dice che è figlio di altro Giacomo anziché di Nicolò come risulta dai registri di Castellano. Ciò può mettere qualche dubbio circa l'effettiva corrispondenza tra i Nicoloi -Nicolodi di Castellano e i Nicolodi di Lenzima (già di per sé molto complicata) ma è possibile che sia incorso in un errore nella registrazione l'allora Curato di Isera. Riteniamo di sì, in quanto alcuni errori o imprecisioni si sono ritrovati in moltissime famiglie della zona e in varie epoche, specialmente se riguardanti persone venute da fuori paese.

I Tonolli di Lenzima derivano solo in parte da Castellano, una parte proviene da Brentonico dove il cognome è sorto indipendentemente.

Passando ai **Baroni**, oramai ci sentiamo certi nello smentire quanto ipotizzava don Zanolli. *Il cognome Baroni opinerei essere derivato nel modo seguente: Il maso Dajan, e Marcojan da loro abitato anticamente, com'anche al presente, ora proprietà del Conte Lorenzo Marzani prima del 1802 era della famiglia Giovannelli di Venezia ad essa devoluta per matrimonio di Gian Paolo Giovannelli colla contessa Caterina Lodron unica erede di Paride, ed ultimo rampollo della linea di Pietro. Dajan e Marcojan, dunque erano proprietà dei Signori di Castellano sotto i Lodroni, e non poteva esserlo egualmente sotto i Castelbarci avanti? Ciò supposto i Castelbarci a quell'epoca erano Baroni, come appare del matrimonio della Contessa Nostra con Antonio Baron di Castelbarco nel 1553, quindi la gente che lavorava, ed abitava quella terra, non essendo per ancora in uso i cognomi, poteva essere indicata col predicato di gente dei Baroni, e quindi realmente originato il cognome Baroni. Se qualcuno trova più fondata derivazione son pronto ad abbracciarla.*



Baroni Agostino 1835-1920

Come si vede già don Zanolli non si mostrava totalmente certo di questa ipotesi e infatti, pur essendo nel 1500 in uso il titolo di Barone, esso venne “ufficializzato” come titolo nobiliare solo nel 1700. Noi cercando un qualche collegamento tra i Baroni di Castellano e quelli di Brancolino - Marano, abbiamo rilevato una caratteristica comune ad entrambi i ceppi. Sino al 1600 si trovano registrati battesimi di fanciulli di nome proprio Baron. Nome che molto stranamente però non appare in alcuna altra famiglia.

Quindi sembra proprio che tale nome fosse in uso comune negli anni sino al 1600, mentre da quel momento “passò di moda”, e quando giunse l’obbligo di registrazione dei nati, le famiglie in cui vivevano gli ultimi Baron, vennero definite Barone (cognome che trovai pure nelle registrazioni di Castellano) e in seguito standardizzate in Baroni.

Un’ipotesi sul motivo della scomparsa di tale nome proprio è che in quel tempo un decreto più o meno ufficiale proibì alla gente comune l’uso di tale nome per non crear confusione con i signori blasonati. Ma quest’ultima è solo un’ipotesi.

Altro cognome da analizzare: i **Pizzini**. Nella rivisitazione di tale cognome si è incorsi in una serie infinita di dubbi e incertezze che portano a supposizioni (addirittura nella costruzione dell’albero genealogico) più o meno “forzate”. Quelle che presentiamo di seguito sono appunto solo ipotesi, anche se dobbiamo dire che sono particolarmente studiate e approfondite. La difficoltà principale risulta dal fatto che probabilmente il cognome nacque in diversi paesi più o meno contemporaneamente e non necessariamente questi ceppi erano imparentati. Di pertinenza di Castellano vi sono sia quelli di Cavazzino, sia un piccolo gruppo in Cei. Questi ultimi potrebbero essere una famiglia a sé, o essere all’origine di Pizzini emigrati in altri paesi (Aldeno, Nomesino, ...). Quelli di Castellano sembra provengano da Cavazzino, come probabilmente quelli da Patone.

Come si vede i dati sono vari e controversi. Quelli dai Molini probabilmente provengono da Nomesino, altro paese con un ulteriore ceppo di Pizzini. A queste problematiche si deve aggiungere che sino al 1850 circa (dipende dal paese) i Pizzini erano conosciuti e registrati anche come Pezzini e viceversa (chiara è infatti l’origine comune della parola). Quindi capire se si tratta della stessa famiglia o di famiglie diverse è praticamente impossibile. Comunque se verranno a galla altre notizie interessanti non mancheremo di comunicarle. (I Pezzini di Piazza e Villa discendono da quelli di Patone: vedi R. Adami, storia di una Vicinà)



Maria Pizzini di Aliprando

E finiamo questo breve riesame con i dubbi che tuttora persistono sull’origine dei **Manica** a Castellano.

A suo tempo avevamo escluso la provenienza dei Manica da terre straniere al seguito dei vari signorotti che si susseguirono nel tempo nel castello, nonostante tale teoria fosse conosciuta e ritenuta valida da molti. Analizziamo ora alcuni vecchi documenti e cerchiamo di commentarli. Il primo è quello pubblicato nel 1617. Il nuovo feudatario Nicolò Lodron pubblicò una nuova generale regola di fronte a tutto il paese. Eccone la trascrizione:

“Letti e pubblicati ad alta voce sulla pubblica e general regola acciò particolarmente conforme al solito in Castellano loco detto al Torchio li soprascritti Capitoli, ed Ordinazioni ad uno ad uno per me (...) L’anno della nascita del Salvatore 1617 ai 17 giugno.

Seguono i nomi dei sottoscritti di Castellano.

- | | | |
|------------------------------|-----------------------------|------------------------|
| 1. Antonio Marionzi | 12. Thomè Gatti | 23. Valentino Miorandi |
| 2. Hieronimo da Crose | 13. Lorenzo Gatti | 24. Antonio Baroni |
| 3. Martim da Crose | 14. Valentino Todeschi | 25. Giacomo Baroni |
| 4. Antonio Pederzini | 15. Romedio Graziadei | 26. Lorenzo Zanon |
| 5. Antonio di Andrè Pasqua | 16. Francesco Pecini | 27. Menegoto Graziadei |
| 6. Biasio Bussolar | 17. Zambattista Pecini | 28. Pero Graziadei |
| 7. Tommaso Zampiccoli | 18. Valentino Agostini | 29. Battista Tonol |
| 8. Antonio Brazzo | 19. Domenico Agostini | 30. Valentino Chemol |
| 9. Domenego Corto | 20. Gregorio Agostini | 31. Bastiano Bussolari |
| 10. Pero d'Antonio Graziadei | 21. Zuam Francesco Calliari | 32. Ogniben Agostini |
| 11. Zuam Gatti | 22. Giacomo Calliari | 33. Leonardo Zanon |

Don Zanolli, 250 anni dopo, in una sua nota afferma: *“Mentre desta meraviglia come tra i sottoscritti non si trovi neppure un Manica che pure a quel tempo esisteva tal famiglia a Castellano (...)”*. E in effetti la statistica conferma la stranezza: all’epoca a Castellano da una analisi comparata di nascite e morti risulta che vivessero circa 165 persone. Considerando una media di 4 persone a famiglia, le sopraccitate assieme raggiungono la cifra di 132 persone. A Castellano in quel tempo vivevano però certamente anche 4-5 famiglie Manica per un totale di circa 20-25 persone, proprio quelle che mancano per arrivare a 165. Il motivo per cui pur abitando a Castellano, non abbiano partecipato a quella riunione (a cui siamo certi abbia preso parte ogni singolo capofamiglia), può essere solo quello che *“fossero chiamati dai Lodron, gente sua propria, non ancora ritenuti come membri del Comune di Castellano”*, come afferma don Zanolli. Questo sembrerebbe confermare la leggenda che la famiglia più numerosa di Castellano, non abbia in realtà radici nel nostro paese, ma che vi sia arrivata poco prima del 1500. Infatti il primo documento in cui appare un Manica è un battesimo avvenuto a Isera nel 1539. È da notare inoltre che contemporaneamente i Manica sono presenti anche a Pedersano.

Certo la conferma ci sarebbe se trovassimo un documento in cui si attesta che i Manica si liberarono dal giogo della servitù (ad esempio un evento come quello de “El camp del Zorz” per i Pederzini). Per ora non l’abbiamo trovato, ma non si dispera.

Per ora è tutto. Ma se in futuro vi saranno conferme o smentite, scoperte o curiosità varie che emergeranno dalla consultazione di documenti di vario genere non mancheremo di comunicarlo.

1) Luca Miorandi di Nogaredo, ma discendente da quel ramo ha scritto un articolo su questo numero del “El paes de Castelam”.



Famiglia Policarpo Manica - (Gaetani)

CONSIGLI ALLA GIOVENTÙ PER ACCOMPAGNARSI IN MATRIMONIO

In tema di consigli per un buon matrimonio, da un don Zanolli vissuto nel 1800 ci si aspetterebbe un atteggiamento consono alla morale bacchettona del tempo ma da un don Zanolli poeta e letterato, i suggerimenti sono invece pragmatici e rispettosi degli innati desideri umani anche se ponderati e ricchi di saggezza.

Ai giovani infatti raccomanda fra l'altro che la donna non sia "cietina", che sia disposta a far buona compagnia, insomma si direbbe oggi "moglie ma anche tenera amante".

Alle giovani consiglia di non cercare solo "en bel puttel" perché "dal bel no se ghe magna zò" ma soprattutto "en bravo puttel" che "g'ha giudizi...", che non beva e che non sia dedito al vizio del gioco.

Don Zanolli inoltre non disdegna, per gli uni e per gli altri, di richiamare l'attenzione all'aspetto economico perché "...ai nossi di de manna no se vive..."; insomma cambiano i tempi, cambiano i costumi ma la dinamica che muove le umane relazioni sentimentali è rimasta anche oggi la stessa!

Ai Giovani

*Senti, puttei, fe calcol de sposarve?
Occi ghe vol! avanti 'mpettolarve!*

*Gatteve for na donna, che sia sana,
Che la viva na vita da cristiana,*

*No miga da petegola o miga da cietina
Che v'abbia da seccar sera, e mattina.*

*Se ai bezzi n'ociadina volè dar,
Chi saral, che ve possa condannar?*

*El mari cogn, che 'l calcola sul modo
De mantegnir i fioi, e tegnir sodo*

*L"è 'l so dover, e cogn, che 'l pensa chive
Che ai nossi di de manna no se vive;*

*Per viver fa bisogn aver sostanza,
Che dalla fam no brontola la panza.*

*Estra vardè, che na puttella sia
Disposta a farve bona compagnia.*

*Per la bellezza, co' la pias a voi,
Vu a ella, se contenti tuti doi;*

*De mò 'n tel pensar drit, vardè d'unirve,
E l'un l'altra 'n difet de compatirve.*

*Puttost che aver na donna fata a sgoli,
Secondo mi l'è mej che restè soli.*

Alle Giovani

*Puttelle, gavè 'n ment de maridarve?
Vardè bem quel che fé, per no 'mbroiarve*

*En bel puttel na ste a cercar demò,
Perchè dal bel no se ghe magna zò;*

*No cerchè demò roba, perchè sola
O che per aria pù de 'n colp la sgola,*

*O s'anc la resta no la fa felizi,
Cercheve 'n bravo puttel, che g'ha giudizi,*

*Timor de Dio che cà capì gh'è quest,
L'è difizil che dopo manca 'l rest.*

*Se 'l gha 'l poder de mantegnirve voi
De dar na bona educazion ai fioi,*

*Se 'l mostra amor, per altra che 'l ve piasa
Tolello, e gaderè la pace 'n casa,*

*Che quando tra do sposi regna uniom
Dio ghe manda dal ciel benediziom.*

*Ma se 'l ghà 'n mam le carte, el tende al zogo
Diseghel ciar e nèt: na, no ve togo;*

*Con um 'po avvez a darghe de boccal,
Per bem che neghe, narè sempre mal.*

*Se i fatti no risponde alle parole,
Credel, che farè mej a restar sole.*



RICORDO DI DUE FRATELLI

“con gratitudine e riconoscenza”

di Pierino e Guido Graziola

CINQUANTA anni fa, il 13 giugno 1961, nelle prime ore del mattino, una triste notizia si diffuse in paese: PIO GRAZIOLA era rimasto vittima di un incidente con il trattore. Sulla strada per Cei, in località Compei, un muro a secco di sostegno alla strada non aveva retto e il trattore si era rovesciato nel campo sottostante con tragiche conseguenze.

Due anni prima, il 10 marzo 1959, colpito da male incurabile, era morto VITO GRAZIOLA.

Due fratelli se ne erano prematuramente andati lasciando nelle proprie famiglie e nel paese grande sgomento e il ricordo della loro vita intensa ed operosa.

Si vuole qui ricordare qualche brano della loro storia.

Una bella famiglia quella che abitava agli inizi del secolo scorso a Castellano in via del Torchio: il padre Francesco Graziola, la madre Angela Miorandi, sette figli e la nonna Isabella che diede il soprannome alla famiglia “Beli”. Erano tanti, ma per tutti c’era da mangiare e non era poca cosa per quel tempo.

La sventura si abbatté su quella famiglia il 1 agosto 1915 quando il padre Francesco, dopo varie traversie come soldato sul fronte della Grande Guerra, colpito in battaglia da una pallottola al petto, morì all’ospedale di Sezana Litorale (Istria), lasciando orfani i sette figli: il più grande, Vito di 15 anni, Maria, Isa, Anna, Pio, Pierino e Gemma di soli otto mesi, nata dopo che il padre era già stato chiamato alle armi. Desta commozione leggere quanto Francesco scrisse alla moglie qualche giorno dopo la nascita della figlia: “... io ho letto la tua lettera con le lagrime agli occhi dalla contentezza a sentire che stai bene ma proprio bene e anche la nostra bambina, ma perché? non mi scrivi il nome e chi l’ha tenuta a Battezo ... io patisco a non saperlo ...”.

Lo smarrimento per la sua morte fu grande per tutta la famiglia,

ma bisognava reagire. Mamma Angela trovò il coraggio e la forza per andare avanti spronando i figli appena adolescenti ad impegnarsi nel lavoro dei campi e nella cura degli animali nella stalla.

Già il padre, dal fronte di guerra, aveva scritto più di una lettera ai figli più grandi per far loro delle raccomandazioni e dare dei consigli. Merita essere ricordata la lettera scritta al figlio Vito nella quale diceva “... ti prego di stare dietro ai buoi, tenerli polito ... e non venderli perché allora strussierai aldopio a fare i mestieri ...”. Molto incisiva la parola “strussierai” per ti affaticherai. A proposito di fatica e di buoi, nonna Angela raccontava: “Vito e Pio nell’autunno del 1914 tornavano dal campo di Trevis con un carico di patate. I buoi molto giovani (manzotti) procedevano a fatica sulla strada ripida e sassosa e i due fratelli li aiutavano spingendo. A un certo punto incontrano il parroco del paese don



Francesco



Casa “Bella” in via del Torchio 42 com’era prima del 1946 come la ricorda Ennio Graziola

Pietro Flaim. Pio (non ancora 9 anni) gli si rivolge - *Sior Curato el buta anca elo che i boi no i ghe la fa pù* - (Signor Curato spinga anche lei che i buoi non ce la fanno più).

La fatica era veramente tanta, ma fratelli e sorelle tutti collaboravano per far fronte alle difficoltà del momento. Il loro impegno è testimoniato dalla lettera che Maria, di appena 13 anni, scrisse al padre pochi mesi dopo la sua partenza per la guerra “... Vito vi saluta perché non ha tempo di scrivervi, deve lavorare come un giovane di 20 anni e anche io devo lavorare come un mulo se voglio mangiare, adesso non sono più a Cei con la nonna ma sono a Castellano a lavorare con la Anna, ad andare con le bestie ce dentro la Isa e il Pio ...”.

Nel 1923 la famiglia fu colpita da un altro evento doloroso: la morte, causa peritonite, di Pierino di non ancora tredici anni. Si riporta in merito uno stralcio di quanto annotato dal parroco don Pietro Flaim nel registro dei morti: “... nelle ore mattutine del 21 marzo nell'ospedale civico di Rovereto ... [Pierino] sen volava ad abbellire il giardino celeste ... e fu trasportato quassù a mezzo carro funebre trainato da due cavalli ...”.

Poi, con il passare degli anni, tutti formarono la loro famiglia e nonna Angela con orgoglio contava i suoi 18 nipoti.

Vito e Pio vissero insieme, con le loro famiglie unite sotto lo stesso tetto, per tanti anni (fino alla fine della 2ª guerra mondiale). Insieme lavoravano la campagna e allevavano gli animali, insieme dividevano la tavola.

Andavano d'accordo anche se diversi di pensiero, ma simili negli ideali.

E quanto lavorarono insieme! Non c'era solo il lavoro dei campi, c'era anche da “roncar” (dissodare) per bonificare i terreni che, con il frutto del loro lavoro, riuscivano ad acquistare a Bellaria di Cei.

C'era anche da scendere in pianura con il carro per vendere i cavoli capucci o la legna.



Fam. Graziola a Bellaria 1935

Non mancavano anche le disavventure, come quella sera tarda quando Vito tornava a Cei dopo aver portato un carico di cavoli a Romagnano. In prossimità della “Ca’ Vecia” un palo della linea elettrica che portava a Cei la corrente della centralina di Cimone era caduto sulla strada. Il carro gli andò contro, il bue rimase fulminato mentre lo scintillio, provocato dal contatto delle parti metalliche del carro con i fili elettrici ancora in tensione, rompeva l’oscurità della valle. Nessun danno per Vito, solo spavento e grande preoccupazione per la perdita del bue.

Intensa fu anche la partecipazione dei due fratelli alla vita della comunità di Castellano e grande fu il loro impegno per la crescita umana e sociale del paese.

VITO fu membro di vari consigli amministrativi e la sua fu una presenza attiva e propositiva. Fra le cariche ricoperte si ricordano:

- membro del Direttivo di Amministrazione della Famiglia Cooperativa. Nel verbale della riunione del Direttivo del 2 dic. 1923 si legge “... *si nomina a delegato il socio Graziola Vito coll'incarico di rappresentare la società (Cooperativa) in seno alla Costituenda Istituzione* ... “ (Si tratta di un progetto per fondare una “Società” per la lavorazione dei bozzoli dei bachi da seta che in quegli anni venivano allevati in tutte le famiglie del paese) ;

- membro del consiglio di amministrazione del Caseificio Sociale quando funzionava con gestione turnaria;

- consigliere comunale del Comune di Villa Lagarina nella legislatura 1956-60, quando per raggiungere la sede del Comune si doveva percorrere la strada a piedi;

- socio del Patronato Scolastico, l'ente che curava l'assistenza degli scolari di famiglie in stato di bisogno e la gestione della mensa scolastica (refezione). Si ricorda a tal proposito il seguente episodio: la famiglia non aveva diritto alla mensa scolastica gratuita, ma Vito, visto che Francesco il figlio minore era alquanto schizzinoso nel mangiare, pagando la relativa quota, lo faceva mangiare alla mensa perché si abituasse ad essere meno viziato.

PIO fu tra gli ideatori e promotori di diverse iniziative e opere realizzate con la partecipazione diretta della popolazione; ricoprì inoltre vari incarichi:

- consigliere comunale del comune di Villa Lagarina-Nogaredo (allora unico comune) per tre anni nell'immediato dopoguerra.



Vito Graziola



- Presidente per vari anni della sezione Usi Civici: curò tra l'altro l'iniziativa per migliorare la viabilità delle strade di collegamento delle campagne con il paese, attuata con lavoro gratuito da parte dei proprietari dei terreni;
- contribuì ad introdurre in paese la coltivazione delle carote dopo il tramonto dell'allevamento del baco da seta e della coltura del grano;
- quale presidente, con la preziosa collaborazione per la parte amministrativa e contabile del maestro Domenico Manica, curò la costruzione del nuovo caseificio sociale realizzato in gran parte, anche questo, con il lavoro gratuito dei soci;
- promosse la realizzazione del lattedotto per inviare il latte, tramite un tubo di collegamento, dal centro di raccolta del paese al caseificio della S.A.V. di Viale Trento a Rovereto. Questa opera fu citata su riviste scientifiche per il suo semplice principio di funzionamento; opera poi dismessa per mancanza della materia prima (latte);
- ideò la costruzione della pesa pubblica, opera di grande utilità per l'attività agricola di allora dedicata alla coltivazione di cavoli, carote, patate, bestiame, legna ...;
- fece parte per diversi anni del Corpo Vigili del Fuoco Volontari.

Una targa e una pergamena testimoniano il suo operato.



Pio Graziola

Per quanto i due fratelli Vito e Pio fecero per le loro famiglie e per la comunità di Castellano, come pegno di gratitudine e di riconoscenza, i figli li ricordano nelle pagine di questo premiato QUADERNO che è memoria storica del paese.

DALLE STALLE ALLE STELLE

di Sandro Tonolli

Vi fu un tempo in cui l'uomo aveva un solo pensiero, una sola preoccupazione, una sola occupazione: trovare il cibo quotidiano per la propria sopravvivenza e quella della sua famiglia e questo periodo durò per migliaia d'anni. Dalla natura l'uomo prendeva tutto ciò che gli serviva e niente di più.

La vita per l'uomo d'un tempo era dura, anzi durissima, scarso nutrimento, nessuna igiene; il freddo, la fatica, le malattie e le guerre continue mietevano numerose vittime; l'età media era attorno ai 30 anni elevatasi poi, molto lentamente nel tempo, fino ai 43 alla fine del 1800.

Oggi l'età media è di 73 anni per gli uomini e 80 per le donne e questo grazie alla nutrizione adeguata, all'igiene, alle vaccinazioni, alla conoscenza della medicina che cura quasi tutte le malattie.

Vi era un tempo, peraltro non molto lontano e che io ricordo, in cui i bambini, nonostante la percentuale di morte fosse molto alta, superavano di gran lunga il numero degli anziani che a loro volta morivano molto giovani.

Ai miei tempi, le strade erano piene di bambini che giocavano chiassosi nei pochi momenti in cui non aiutavano i genitori. La scuola e la chiesa erano piene di bambini. Oggi non si vede più un bambino sulla strada. Dove sono i pochi bambini rimasti? Dove sono i giovani "bamboccioni"? Probabilmente chiusi nelle comode case davanti alla televisione o ai videogiochi o a chattare con gli amici ed il mondo attraverso internet!

Questo salto di qualità della vita si è consumato in un tempo brevissimo, nell'arco dell'esistenza di una persona. La mia generazione è passata così in breve tempo, "dalle stalle alle stelle" in un crescendo che è tuttora in corso.



CLASSE 1925-26-27-28-29

*Manica Mario (Cioch) - Graziola Anna - Todeschi Remo - Piffer Letizia - Baroni Emilio (Zanco) - Gatti Teolinda
Miorandi Mario (Perot) - Calliari Meri - Miorandi Vigilio (Palma) - Miorandi Giusto (Barabba) - Manica Carla
Manica Fausto (Gamela) - Pizzini Stella - Manica Giustino (Usa) - Curti Virginia - Manica Silvio (Pim) - Manica Pia
(Giane) - Pizzini Enrico - Piffer Dina - Piffer Maria - Manica Sandro (Bugna) - Dacroce Rino - Miorandi Giuseppe
Manica Cornelio - Gatti Lodovico - Gatti Erico - Manica Valerio - Pederzini Salvatore - Pederzini Carlo (Usa) - Pizzini
Ernesto - Manica Dino (Ciarana) - Baroni Giulio - Calliari Gino (Luca) - Baroni Angelo (Malizia) - Manica Renzo
(Brustol) - Todeschi Luciano (Trovellim) - Pizzini Giancarlo - Manica Aldo - Tonolli Pietro - Manica Luigi (Nazio)*

Sono nato nel 1950 a Castellano. Devo ritenermi fortunato di non aver visto o peggio dovuto partecipare alle guerre mondiali precedenti, con le conseguenze ancora peggiori sulla vita delle persone e che tutti hanno potuto leggere o vedere alla televisione.

Unica fortuna quella di non aver vissuto le guerre, per il resto la vita della mia generazione non si discostava poi di molto dalle precedenti.

Di questa situazione possiamo cogliere alcuni aspetti anche nell'articolo precedente "*Ricordo di due fratelli Graziola*".

Proprio per questa vita dura, moltissime persone alla fine dell'800 ed agli inizi del 900 emigrarono nelle Americhe dove si prometteva una vita migliore.

Fino a quel tempo, la nascita di un bambino avveniva per caso, non per volontà dei genitori come avviene oggi. Nessuna visita ginecologica della madre, non analisi del sangue, non ecografie, non corsi di ginnastica pre-maman, non preparativi; i figli già presenti non venivano messi al corrente dell'arrivo del nuovo fratellino in anticipo per evitare domande imbarazzanti. "*Il fratellino*"-si diceva loro- "*veniva comperato a Rovereto o trovato sotto un cavolo*".

La nascita avveniva in casa, con l'assistenza di una levatrice "a pratica"; se tutto era a posto il parto andava a buon fine, se però vi era qualche minima complicazione la morte era certa per la madre o per il bambino e qualche volta per entrambi.

Molte erano le superstizioni legate al periodo della gestazione. Si riteneva che la donna gravida fosse impura e che potesse danneggiare le cose toccate, ad esempio trasformare il vino in aceto. Qualora fosse stata morsa da un animale era possibile che il figlio nascesse con i segni di quel trauma. Quando una donna incinta desiderava qualcosa da mangiare, doveva essere subito

accontentata per scongiurare eventuali malformazioni al nascituro, come pure le donne dovevano prestare attenzione a non toccarsi durante le crisi delle voglie: in caso contrario il neonato sarebbe stato segnato, con una macchia del colore del cibo desiderato proprio nel punto in cui la mamma si era toccata.

Il figlio nato veniva allattato dalla madre e, se non aveva latte, da una vicina che aveva partorito negli ultimi mesi, o nutrito con latte di capra che era più digeribile di quello vaccino.

Per il piccino al posto del pannolino erano utilizzate delle "pezze" che poi venivano lavate e recuperate, poi veniva fasciato come una mummia (*da qui il detto "è ancora in fasce"*) dove rimanevano libere solo le braccia: questo per far crescere diritte le gambe e la schiena.

Nessuna visita o controllo medico, nessuna crema per la pelle, nessuna vitamina; o sano o morto, il tutto senza feste ed invitati e fiocchi rosa o blu alle porte. Dopo pochi giorni si battezzava il piccolo perché se fosse morto sarebbe andato al "Limbo" secondo l'insegnamento della chiesa di allora. (*Il Limbo era una sorta di camera di attesa tra il Paradiso e il Purgatorio aspettando una presumibile decisione Divina*).

Il nome del primo maschio era quello del nonno, della femmina quello della nonna, poi via via i nomi dei parenti più prossimi. I neonati dormivano in culle fatte di vimini (*strobe*) nei primi mesi poi in camera con gli altri fratelli 2 - 3 - 4 nello stesso letto, qualcuno di traverso in fondo al letto (*a scalzapè*), su materassi di foglie di granoturco (*scarfoi*) pieni di pidocchi che di notte succhiavano il sangue lasciando al mattino gonfiore e prurito (*botoloni*).

Crescendo si indossavano i vestiti dei fratelli ma, in mancanza, anche quelli delle sorelle divenute grandi: non era raro infatti vedere maschietti con gonnelline.



Il bagnetto si faceva una volta al mese nella vasca che serviva per lavare i panni con la cenere (*liscia*), che veniva riempita di acqua scaldata sulla “fornela” a legna.

Prima il figlio più grandicello, poi via via gli altri sempre nella stessa acqua sulla cui superficie galleggiava lo sporco (*el grep*).

Niente nido, niente asilo, nessuna attenzione o accudimento da parte del padre, solo quella della madre e dei fratelli più grandi (*el grant el tegn el picol*).

Appena si era in grado si aiutavano i genitori nella stalla e nei campi.

I giochi erano il cerchio (*zercio*), nascondino, prendersi (*darsela*), palline (*balote*), in inverno lo slittino o tiro delle palle di neve, tornando poi a casa con i geloni, principio di congelamento (*diao-lini*) alle mani e ai piedi non avendo guanti o scarpe per proteggersi dal freddo. (*per un più accurato approfondimento sui giochi vedasi il giornalino n° 9. I giochi di una volta*).

Non si festeggiava il Natale, ma solo S. Lucia (*S. Luzia*); alla sera precedente, i bambini preparavano un piatto sulla tavola con dentro un po' di sale e un po' di farina (*per l'asinello*) e lo portavano anche ai parenti più stretti. La Santa sarebbe venuta durante la notte. Ricordo che verso le nove di sera si sentiva una campanella suonare per le strade, era questo il segno del passaggio della Santa con il suo asinello e così tutti i bambini andavano a letto altrimenti niente doni. Seppi poi più tardi che la campanella veniva suonata per le vie del paese dai ragazzi più grandi. Per rendere più credibile l'evento i genitori spargevano un po' della farina fino al poggiolo da dove, dicevano, sarebbe venuta S. Lucia.

La mattina ci si alzava presto per controllare il piatto nel quale vi erano i doni che consistevano in tre o quattro mandarini, alcune pere di qualità nostrana (*Spadoni*) e qualche nespola, qualche paio di calzettini o altri indumenti per vestire, fatti naturalmente in casa e con lana di pecora, qualche monetina di cioccolato, raramente qualche piccolo giocattolo che si mostrava orgogliosi ai propri compagni.

Gli inverni erano lunghi e rigidi con abbondante neve e tanto freddo. Unico rifugio per riscaldarsi un po' era la stalla dove si teneva anche “il filò”, vera e unica occasione per le relazioni umane.

Nelle stalle, durante i filò, gli uomini costruivano cesti, scope “*de bagolèr*”, gerle ed altri manufatti che poi si vendevano a Rovereto (*al Piam*).

Le donne filavano la lana e sferruzzavano facendo calzettini, maglie e quant'altro serviva per vestirsi; nel frattempo si raccontavano storie, si pettegolava, si tramandavano racconti e leggende ai bambini. In molte stalle svolazzava qualche cinciallegra (*ciciol*) che si teneva perché mangiasse mosche e moscerini.

Mi sovengono ancora adesso gli odori della stalla che allora non davano fastidio; nessuno sembrava puzzare perché tutti portavano addosso lo stesso olezzo; oggi ti accorgeresti già in lontananza di chi è solo passato davanti ad una stalla, se mai ce ne fosse ancora una in giro!

Per completare poi gli odori, vi erano le concimaie (*buse della grassa*) che erano quasi sempre posizionate vicine alle case. La stalla o la concimaia venivano anche usate per espletare i propri bisogni fisiologici, laddove mancava ancora il “cesso”, peraltro rigorosamente “a tonfo” e senza carta igienica o carta di giornale a disposizione, al massimo qualche foglia di granoturco secca che serviva alla funzione.

Le mosche in estate regnavano sovrane in questo ambiente e per debellarle si appendeva nella cucina un nastro appiccicoso “*la moscarola*,” su cui le mosche rimanevano attaccate.

D'inverno, nonostante vi fosse sempre tanta neve, nessun adulto andava a sciare, a pattinare o a far passeggiate sulla neve; nessuna di queste attività era stata ancora “inventata.” Bisognerà arrivare agli anni 70-80 per trovare questi sport praticati un po' da tutti.



“Le balote”

A sei anni si andava a scuola fino alla quinta elementare, che si ripeteva anche due o tre volte fino al compimento dei 14 anni, poi si doveva andare a lavorare nei campi o ad imparare un mestiere. A scuola i maestri erano severissimi, ti castigavano e ti potevano anche picchiare e nessun genitore reclamava. Mi ricordo che uno dei castighi era tenere in bilico il coperchio del calamaio sulle palme delle mani senza farlo cadere e quando le mani non lo reggevano più, lo stesso cadeva provocando le ire della maestra. Altra punizione consisteva nel tenere i palmi delle mani orizzontali cosicché i maestri, ma anche i parroci, ti picchiavano con un metro rigido di legno. Ma il castigo più temuto da noi bambini era lo sgabuzzino buio del sottoscale della scuola dove la maestra ti chiudeva per il tempo che riteneva opportuno ed era terrore.



Famiglia Cooperativa – anni '60

La domenica si andava tutti alla S. Messa, a sei anni si faceva il chierichetto con funzioni ben precise in base all'età. Alcune mansioni erano semplici come portare il contenitore per l'incenso, altre invece più impegnative come far oscillare l'incensiere (*turibol*), suonare il campanello alla consacrazione: queste erano di competenza del chierichetto più anziano. Nel pomeriggio poi si andava ai vesperi, alla sera alla funzione. Nella chiesa le donne utilizzavano i banchi sul lato sinistra della navata, con in testa il velo (*veleta*) e gli uomini quelli di destra, i bambini i banchi più piccoli sul davanti.

La domenica e le altre feste comandate nessuno lavorava, era permesso solo accudire il bestiame; tutti partecipavano alle funzioni, tridui, novene che si svolgevano durante l'anno.

Quando qualche persona stava male, la prima cosa che si faceva era chiamare il parroco che impartiva subito l'Estrema Unzione con la quale venivano cancellati tutti i peccati (*oggi appena uno sta male, non si chiama più il prete, ma il 118*).

Tutto a quel tempo era peccato, tutto ruotava attorno alle rigide regole religiose e tutti le rispettavano. Il parroco ed il maestro erano autorità indiscusse e godevano del massimo rispetto. Quando si incontravano per la strada venivano salutati da grandi e piccini con la frase: "Sia lodato Gesù Cristo" o "Riverisco" alzando nel contempo il cappello per il parroco e con un "buon giorno signor maestro" e altrettanta alzata di cappello per l'insegnante.

In paese nei primi anni 50 non vi era nessuna automobile, forse qualche radio, né televisione, né fornelli a gas, né telefoni, pochi avevano l'acqua in casa, si prendeva alla fontana, la luce elettrica era arrivata solo da pochi anni e si usavano lampadine da 15 – 20 candele al massimo.

Il cibo era quello che si otteneva dalla coltivazione dei propri campi, quindi patate, cavoli, verze, polenta, minestre, orzo, crauti, fagioli, uova, ecc. Per mangiare la pasta asciutta bisognerà aspettare qualche decennio così per altre cose che oggi consumiamo quotidianamente.

Una o due volte la settimana si andava a fare un po' di spesa alla Cooperativa (*en bottega*) o nell'altro negozio del Fedele Pederzini muniti di borsa di stoffa o vimini. Si comperavano poche cose; mi ricordo l'olio, che veniva versato nella propria bottiglia portata da casa, e quei prodotti che non si potevano ricavare dai campi. Tutte le cose in vendita erano racchiuse nei cassetti, niente era esposto. Non si pagava mai in contanti perché i soldi che giravano erano pochi, ma si segnava sul proprio libretto l'importo della spesa che veniva sommato a quello precedente.

A fine mese, quando si ricevevano i soldi del latte portato al caseificio o si disponeva di qualche altra entrata, si dava alla Cooperativa un acconto in modo da scalare il debito.

Non vi erano problemi di immondizie. I pochi resti dei pasti si davano alle galline o si buttavano sulla concimaia, non c'era la plastica, si usava solo la carta (*carta oleata*) come imballaggio. Scatolette metalliche, ferro, ossa, stracci, ecc. venivano venduti allo straccivendolo.

Le bevande erano il latte bollito quello della propria mucca visto che tutte le famiglie del paese ne possedevano almeno una, caffè d'orzo di propria coltivazione tostato con l'apposito attrezzo (*brustolim*), non esisteva il caffè espresso, arriverà un po' più tardi fatto con la "Napoletana" (*café bom*). Il vino era prodotto in pochissima quantità, quindi si beveva per la maggioranza "*el vim picol*" che veniva fatto versando acqua nelle vinacce.

La carne veniva consumata solo la domenica ed era quasi sempre di coniglio rigorosamente di propria produzione, di gallina vecchia nel periodo di Natale, qualcuno aveva anche della selvaggina. I prodotti derivati dal maiale che veniva allevato in qualche famiglia, incominciarono ad aggiungersi più tardi alla dieta delle famiglie più benestanti (lucaniche, lardo, "*biroldi*" sanguinacci, ecc).

Gli anziani masticavano per vizio, o forse per allentare la fame, qualche foglia di tabacco. Con il *trinciato* si facevano le sigarette, arrotolandolo abilmente nelle apposite cartine o anche in carta di giornale. Si sniffava anche del tabacco in polvere (*S. Giustina*); i giovincelli invece fumavano, per incominciare, pezzetti di ramoscelli di liana (*viece*) ignorando a quel tempo che avrebbero potuto "*fumarsi*" le foglie di canapa indiana (*canef*), pianta che era presente in gran quantità in tutti gli orti del paese, ma per scopi diversi da quelli che conosciamo oggi e per questo proibita. Vale la pena ricordare che la canapa veniva coltivata perché dai rami e dal tronco della pianta (*canevela*) si ricavava una fibra che veniva poi tessuta per costruire sacchi e lenzuola, mentre i semi si davano agli uccellini da gabbia quali lucherini, cardellini ecc. con i quali si faceva poi in autunno l'uccellagione (*ogni animale che si teneva in casa allora, serviva per uno scopo preciso, non per bellezza o compagnia come oggi*).

Le persone in quei tempi non andavano mai in ferie. Nessuno aveva visto il mare, mai viste altre regioni o stati vicini nemmeno in fotografia, in montagna si andava solo per fare il fieno o la legna e vi si rimaneva fino a fine lavori, riparandosi in "*casoti*" costruiti appositamente.

Non si percepiva nessuna pensione, nessuna paga tranne il ricavato misero della vendita di qualche prodotto agricolo o attrezzo costruito in inverno. Si



La Napoletana



Ballila del Fedele Pederzini e Fiat 1100 del Pio Todeschi

mettevano i vestiti rattoppati e si passavano da fratello a fratello anche negli adulti. Per i vestiti alla moda dovranno passare ancora molti decenni.

La medicina adottava ancora metodi medioevali per curare le malattie. Ricordo che a mia nonna, Maria Pizzini, venne una paralisi, il medico intervenuto il giorno dopo, le prescrisse “le sanguisughe” (*sanguette*) che le venivano attaccate alle braccia ed io le vedevo gonfiarsi sempre di più di sangue ed era il 1956.

Arrivando agli anni 60, qualcosa si mosse, qualcosa cambiò nel piccolo paese. Troviamo infatti una, due automobili (del Bepi Becher, del Fedele poi del Pio Todeschi), qualche trattore prese il posto del carro trainato da buoi, che fino a quel momento era stato l'unico mezzo di trasporto. Comparvero anche un telefono pubblico all'ENAL, una televisione alla Serena, un medico che una volta alla settimana visitava nella cucina di Olivo Pederzini (*dott. Scrinzi*). Apparve anche qualche fornello a gas nelle case che si cominciarono a ristrutturare con mura e solette in cemento abbattendo purtroppo i “poggioloni e soffittoni” in legno. I cessi a tonfo esterni diventarono bagni con water e lavandino all'interno, non si andava più a riscaldarsi nella stalla ma ci si ritrovava nella saletta (*stua*) riscaldata con fornello a legna. Anche molti portali vennero abbattuti in questo periodo, largo al cemento nuovo prodotto innovativo, pratico e resistente.

Molti giovani del paese emigrarono in Svizzera, Germania, Belgio, Francia e mandando soldi per poter fare queste ristrutturazioni. Qualcuno poi lavorava come operaio a Rovereto, la corriera arrivava ora fino alla Croce di Pedersano e poi “*alla Voltaa Granda*”; qualche giovane proseguirà gli studi in città facendo le industriali ed in seguito le medie e le superiori.

Naturalmente fino alla corriera si andava e ritornava a piedi tutti i giorni, partendo al mattino che era ancora notte e non accompagnati dai genitori, ma a volte anche da soli, perché i compagni erano partiti prima o dopo.

La televisione, in bianco e nero con soli due canali, apparve così nelle case delle famiglie più benestanti così come qualche telefono, qualche automobile e motocicletta.

La pubblicità alla televisione si faceva durante il carosello dalle ore 21 alle 21.15, cinque prodotti, poi i bambini andavano a dormire. La televisione ci invitava a risparmiare e questo invito ci veniva anche dalla scuola e dai genitori; per iniziativa della Cassa Rurale di Rovereto ad ogni bambino in età scolastica veniva consegnato un salvadanaio a forma di cofanetto per raccogliere le poche monetine che comunque incominciavano a circolare e che sostituiva quello di terracotta a forma quasi sempre di porcellino.

Risparmiare! Questo era il motto per tutti, grandi e piccini. Nessuno a quel tempo si sarebbe immaginato che qualche decennio dopo, ci avrebbero invece invitato, o meglio spinto a consumare e spendere per tener in piedi l'economia della nazione!

Si aprirà per la prima volta, ed è una novità, l'asilo nella casa di Angelina Graziola, ora di Valerio Pizzini: era l'anno 1962, la maestra era Raffaella Sandrinelli da Ravazzone.

Intanto nel mondo succedevano fatti altrettanto eclatanti. Il 20 luglio 1969 l'uomo sbarcò sulla luna, mentre la rivoluzione giovanile studentesca del 1968 cambiò il modo di essere delle nuove generazioni. Tenere i capelli lunghi, vestirsi con indumenti colorati, trasgredire, diventò un modo di essere e la parola droga iniziò ad apparire nel vocabolario con il significato che si conosce. Cambiò anche la musica, non più canzoni melodiche cantate da singoli cantanti con un solo strumento di accompagnamento, ma gruppi di 4 – 5 persone con vari strumenti e con musica assordante. I Beatles furono i precursori di questo genere musicale che verrà poi imitato in tutto il mondo.

Arrivarono poi gli anni '70 con il boom economico. La corriera arrivò finalmente a Castellano, autista “*el Vico*” da Pedersano. “Mitico Vico” quante te ne hanno fatte i giovani che hai via via trasportato!

La Cartiera di Villa Lagarina appena aperta assunse moltissimi operai. Altre persone andarono poi nelle altre innumerevoli fabbriche che sorsero come funghi in quegli anni in zona industriale a Rovereto e dintorni.





Asilo – maestra Raffaella Sandrinelli

Quasi ogni famiglia dispose di un mezzo di trasporto, auto o moto.

Nelle case ristrutturate arrivarono i primi turisti e per affittare, ci si adattò anche a vivere assieme a loro. Arrivarono da Rovereto e dai paesi del fondovalle: “*ai freschi*” al fresco, poi arrivarono “*i Taliani*,” italiani da fuori regione, soprattutto Veronesi, Milanesi, Mantovani che vennero a passare le loro ferie nella nostra zona.

Cei, d'estate, divenne meta privilegiata di turisti, specie veronesi, che venivano per rinfrescarsi e per fare il bagno nel lago, vi erano due ambienti pubblici aperti in quegli anni. (*Albergo Martinelli e osteria Miorando*). Cei divenne anche, “*luogo di peccato*” per la presenza dei turisti che prendevano il sole in costume da bagno (*mutandoni per gli uomini e costume intero per le donne dal quale non traspariva nulla*). In chiesa il parroco tuonava al peccato ed alla riparazione per evitare ritorsioni divine tramite tempeste e siccità. Impensabile allora ciò che si vede oggi sulle spiagge, ma soprattutto alla televisione!



Turisti milanesi alla Trattoria Serena – anni '60

Nelle case sparirono in breve tempo le mucche, i maiali, i conigli, le galline, i campi vennero abbandonati, si lavorava al “*Piam*”, poi si cominciò anche ad andare in ferie durante l'estate quando le fabbriche chiudevano. Le ferie al mare erano simbolo di benessere!

Negli anni 80 il tutto si rafforzò e crebbe, vi erano più macchine per famiglia, tutti possedevano una televisione, il telefono, lo stereo, la radio, ecc. Tutti avevano un sicuro stipendio, una pensione, i giovani studiavano almeno fino alla terza media, tutti andavano e venivano con i loro mezzi, tutti erano indipendenti.

Negli anni 90 le case avevano il riscaldamento centrale a gasolio, i solai, le stalle vennero ristrutturati e recuperati come appartamenti. Le concimaie vennero adibite a parcheggio macchine in quanto le famiglie disponevano ora di tante automobili.

IL PRESENTE

Ora le coppie hanno uno o due figli al massimo, che vengono seguiti e coccolati più dai padri che dalle madri ed ai quali non si fa mancar nulla. Le donne lavorano come gli uomini, comandano più degli uomini, tutti vestono alla moda, fanno sport, viaggi, si va a mangiare al ristorante, si iscrivono i figli a corsi di ogni genere.

Negli anni 2000 tutti hanno tutto. Tutti badano a se stessi. Nessuno ha più bisogno di nessuno. I bar che nei decenni precedenti erano il punto di ritrovo sono spariti: vi erano stati fino a quattro bar aperti in paese fino agli anni ottanta: ENAL, Serena, Tabacchino, ai Ciochi. Oggi rimane aperto solo L'ENAL (Circolo Ricreativo) ed anche questo saltuariamente.



A sinistra: “El Vico”

La scuola è chiusa per mancanza di bambini.

La chiesa è vuota per mancanza di fedeli.

Il parroco non c'è più per mancanza di preti.

I turisti non ci sono più, ora vanno in ferie con l'aereo all'estero come pure le persone del paese.

Per le strade, non trovi un cane, inteso come persona, ma anche come animale, i primi si spostano in macchina anche per fare poche centinaia di metri e sono sempre di fretta, i secondi ora vivono in casa con i padroni, curati vaccinati con microchip di identificazione e tessera sanitaria e non fanno più, neanche loro, “la vita da cane”.

(Il cane si teneva solo per andare a caccia).

Anche per i gatti è arrivato il benessere. Un tempo il gatto si teneva nelle case con una precisa funzione, dar la caccia ai topi presenti in gran quantità in ogni locale e con i quali si nutriva; a volte poi, verso gennaio, veniva ucciso e mangiato. Oggi il gatto non caccia più e viene nutrito con scatolette di patè contenenti vitamine e proteine, viene vaccinato, sterilizzato e tenuto per la sola compagnia e se uno viene scoperto ad uccidere un gatto, o un cane, rischia la prigione.

P. S. *(dal calcolo fatto da un nostro paesano, il suo gatto gli costa 19.50 euro al mese ma ne vale la pena perché, lui dice, il gatto è il miglior animale al mondo ... (omissis)).*

In casa ora abbiamo tutto il mondo. Tramite internet ci colleghiamo con tutto, sappiamo tutto, vediamo tutto, prenotiamo tutto e ordiniamo tutto, anche la spesa. Se non bastasse hanno il cellulare, sia i genitori che i figli già dalle elementari, controllo completo della situazione quindi. Con il cellulare possiamo anche far foto, filmare e trasmettere al mondo intero quanto filmato. Nel paese vi sono ora persone che un tempo si definivano “foreste” da fuori, addirittura di altre culture e religioni; ormai si conoscono solo le persone di una certa età, è come vivere in città in un condominio, tutti fanno la propria vita, tutti bastano a se stessi.

Per stancarsi, per rilassarsi o per calare di peso, *(perché si mangia troppo)* si praticano tutti gli sport, oltre alle passeggiate, piscina, palestra, ginnastica dai bambini agli anziani.

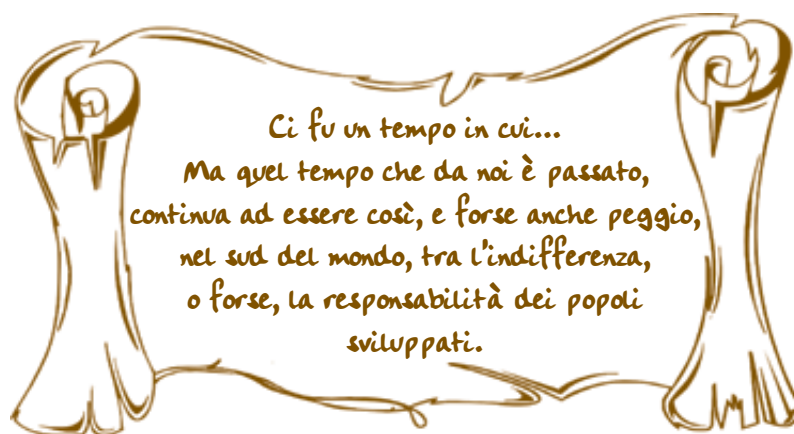
La televisione che ora è a colori con centinaia di canali ti condiziona la vita con pubblicità, fiction, moda, programmi senza senso tipo “Grande Fratello”, liti in diretta, politica della poltrona, delitti, gossip, varietà, quiz milionari, alla faccia di chi i soldi se li guadagna o peggio di chi è disoccupato, ecc. Tutto fa spettacolo e ciò che conta è l’audience.

La miseria, la fame, oggi sono sconfitte, ma hanno lasciato il posto a problematiche diverse e forse più gravi. Droga, alcool, separazione e divorzi, rapine, insicurezza, indifferenza, violenza, stragi, delitti, mancanza di valori, ci hanno resi più infelici e preoccupati, tanto che le nuove generazione non fanno nemmeno più figli o ne fanno al massimo due (ed è incremento zero).

La mia generazione ha visto due mondi: meglio ieri o meglio oggi?

Io direi: meglio una via di mezzo! Lascio a voi giudicare.

L’escalation continua.



IL SABINO

*Chiara rammento che a Castellano,
sull'erta strada di via del Torchio,
quand'ero un giovane smilzo bambino
seduto a lato vedeva il Sabino*

*Sulle ginocchia le braccia conserte,
posto sul fianco d'un porticato
stava piegato, pensoso ed assorto,
lo sguardo a terra... sembrava morto!*

*Il fondoschiena sorretto da un sasso
ben levigato rosa e rotondo,
che ancora adesso si trova posato
alla sinistra di quel porticato*

*Non esisteva a quei tempi l'asfalto,
bianca la strada, i ciottoli in vista,
quindi quel sasso di molta sporgeva
e da sostegno così gli fungeva!*

*Grigi i capelli, piegati di lato,
spenti gli occhi, quasi piangenti
e se qualcuno passava lì accanto
lo sguardo alzava quel giusto, quel tanto*

*da confermare d'essere in vita,
d'essere desto, d'esser presente
e far vedere dipinto sul viso
tenue e velato forse un sorriso!*

*Bianca la barba, alquanto irsuta,
spesso portava sdrucito un gilè,
non era invero molto curato,
in certi giorni pure sbracato!*



*Per quel suo modo di stare seduto
col nome l'“Of” veniva chiamato,
ma se per caso lui lo sentiva,
s'inalberava, non lo gradiva!*

*Quando passavo per quella salita,
io meditavo e mi chiedevo
nell'osservare la sua figura
che senso avesse quella postura*

*Ora che invece ho visto l'inganno
che negli anni la vita ci mostra,
sono convinto che la posizione
altro non era che rassegnazione*

*alle intemperie di quest'esistenza
che spesso è grama, non molto felice
perché ci illude, ci sembra donare
ma un caro prezzo ci fa poi pagare!*

*Ora comprendo, su quel tondo sasso
traccia hai lasciato di un po' di saggezza
mentre quand'ero solo un bambino
non ti capivo caro Sabino!*

Ciro Pizzini

CASTELLANO, IL “LIBRO DEI MORTI, DAL 1860 AL 1920”

di Gianluca Pederzini e Ciro Pizzini

Premessa

Il tomo voluminoso e pesante qui davanti ai nostri occhi, con la sua anonima robusta copertina di cartone nero che lo riveste, quasi dissimula il contenuto delle sue centinaia di pagine; non appena però appare il primo foglio, non possiamo rimanere indifferenti alla vista della inequivocabile intestazione che lo contraddistingue: “*Liber mortuorum*”.

Studiamo il volume con curiosità storica unita a trepidante deferenza e raccoglimento perché il suo contenuto trasuda l'estrema sofferenza umana dei nostri compaesani che ci hanno preceduto.

A compilare, morte dopo morte, le numerosissime pagine, sono stati i Curati del paese che hanno così lasciato una traccia storica e anagrafica degli eventi, descrivendo il “*Tempo della Morte*” ossia la data, nome e cognome del defunto, la religione professata (Cattolica o Protestante), il sesso e l'età del defunto, la “*Malattia e qualità della Morte*” con quest' ultima parola scritta con l'iniziale maiuscola quasi a sottolinearne la forte valenza naturale e religiosa.

Sfogliare pagina dopo pagina il testo è come rivisitare gli eventi, sentirne il fremito e la sofferenza, udire con l'immaginazione le voci di migliaia di persone che nella loro vita, prima della dipartita, avranno pure cercato di esprimere la loro personalità e vitalità anche nella ristrettezza economica dei tempi e che forse saranno state, in qualche caso, capaci di accomiarsi dall'esistenza terrena con una dose di filosofica serenità. Particolare sgomento proviamo inoltre nel leggere gli innumerevoli fogli che testimoniano una mortalità infantile in quel tempo comunissima.

Teniamo strette queste pagine di storia e mentre le leggiamo lasciamo sciolta la briglia ai nostri sentimenti, convinti però che assieme alla sofferenza esse ci tramandano pure una consolatoria speranza in quell' “*Aldilà*” che la nostra cultura cristiana ci ha additato.

I casi singolari

In questo capitolo analizziamo le registrazioni più singolari o che maggiormente hanno colpito la nostra sensibilità, testimoniando in tal modo la tragicità di un evento che spesso tentiamo di rimuovere ma che in ultima analisi permea tutta la nostra umana esistenza.

-- 30 luglio 1878, Miorando Ferdinando, sostenuta con ammirabile pazienza una lunghissima malattia, munito di tutti i conforti di nostra santa religione, morì e fu sepolto in questo cimitero. (*Tisi polmonare, età 22 anni*)



- *12 agosto 1878, Miorando Giobatta, munito di tutti i conforti di nostra religione, dopo un anno di penosa malattia sostenuta con rassegnazione cristiana, sul volgere del triennio dell' ufficio di Capocomune che disimpegnò con soddisfazione universale, morì e fu sepolto in questo cimitero. (Spinite, età 45 anni)*
- *24 settembre 1880, Pizzini Ernesto di Pietro, munito dei conforti di n. s. religione, dopo breve malattia morì nella comunione dei fedeli e fu sepolto in questo cimitero (Febbre tifoideale, età 18 anni)*
- *25 ottobre 1880, Manica Giobatta di Giovanni e Lucia, di aurei costumi, speranza e sostegno della famiglia, a 2 ore dopo mezzanotte guidando con due suoi compagni un grosso carico di cavoli, rovesciato il carro vi rimaneva istantaneamente schiacciato cadavere. Fu sepolto colla massima pompa funebre in questo cimitero, seguito da numeroso popolo al quale fu tenuto un semplice ma commovente elogio funebre dal Sign. Giobatta Pergher di Rovereto e (...) dal curato. (Schiacciatura istantanea, anni 18)*
- *31 ottobre 1880, Curti Giovanna, nata Graziola, munita dell' Olio Santo, dopo tre mesi di continua aberrazione mentale, morì nella comunione della chiesa e fu sepolta in questo cimitero (Pellagra, 38 anni)*
- *10 gennaio 1881, Manica Giobatta Zambel, munito di tutti i conforti di nostra religione, morì nella comunione della chiesa e fu sepolto in questo cimitero (Marasma senile, 64 anni)*
- *14 gennaio 1881, Agostini Giuseppe di Francesco e Angela nata Calliari (Febbre verminosa, 3 anni)*
- *2 febbraio 1881, Manica Angela, moglie di Giobatta, dopo 48 ore di fortissima pleurite, munita dell' olio santo, spirò nella comunione della Chiesa e fu sepolta in questo cimitero (Pleurite, 23 anni)*

Già a partire da queste prime documentazioni appare evidente come all' epoca, patologie infettive polmonari o intestinali che a metà del secolo successivo sarebbero state felicemente curate con gli antibiotici, portassero in breve tempo alla morte anche persone in giovane età; purtroppo anche la carente alimentazione, la scarsa igiene e la mancanza di ambienti confortevoli sicuramente contribuivano ad aggravare un quadro clinico di per sé stesso serio. Da evidenziare anche un incidente mortale durante la conduzione di un carro carico di cavoli trainato ovviamente da buoi: sembra inevitabile, ogni epoca esige le sue vittime sul lavoro!

- *24 novembre 1881, Calliari Giuditta di Mansueto e Giuseppa (Dissenteria, 1 anno)*
- *1 dicembre, 1881, Calliari Innominato di Michele ed Irene (nato morto)*

Singolare quest'ultima registrazione perché testimonia la tragica impossibilità formale nel dare un nome ad un infante che ha avuto la sventura di morire prima ancora di nascere!

- *2 gennaio 1882, Manica Luigia vedova, fu Giovanni, munita di tutti i conforti di n. s. religione, morì nella comunione della Chiesa e fu sepolta in questo cimitero (Consunzione, 52 anni)*

Veramente struggente il documento perché testimonia come a quel tempo nel nostro Trentino le condizioni sociali fossero così misere che si poteva morire anche per consunzione; queste poche parole così scarse ci dovrebbero far riflettere: in altre parti del mondo ancora oggi si muore in questo modo, ossia di fame!

- *5 febbraio 1882, Manica Lorenzo fu Lorenzo, giovane di ottimi costumi, sostegno della famiglia, preso il primo febbraio da violentissima pleurite, alle ore 1 anti del giorno 5 era cadavere. Ricevette la sacramentale assoluzione e l' Estrema Unzione e il suo cadavere fu sepolto in questo cimitero (Pleurite, 24 anni)*

Anche in questo caso la pleurite ha mietuto una giovane vita! Crudo tuttavia il linguaggio del curato che non usa mezzi termini; oggi talvolta per il indicare la morte si usano espressioni più eufemistiche come "è mancato" oppure "non è più tra noi" ma purtroppo la sostanza non cambia!

- *12 febbraio 1882, Fogolari Lucia di Abramo, consorella del SS. Sign. e del Terz' Ordine Franciscano, a tutti esemplare, dopo mesi 3 ½ di malattia per frattura di una gamba, sopportata con ammirabile e*

cristiana pazienza, nel mentre cominciava a levarsi dal letto, colpita da forte polmonite, chiesti e ricevuti i Sacramenti della Penitenza, Eucaristia, Estrema Unzione e benedizione papale morì come visse sempre unita al nostro Dio. La salma venne accompagnata in questo Cimitero dai confratelli e consorelle del Terz'Ordine. (Polmonite, 47 anni)

Ecco un esempio di come una banale frattura e senza dubbio un'alimentazione non adeguata alla patologia, abbiano portato ad un indebolimento organico che ha facilitato poi l'insorgenza di una infezione respiratoria dall'esito per l'epoca quasi sempre infausto. Da sottolineare come la religione sia stata di conforto per la morente e per i parenti che l'hanno assistita! Viene spontaneo chiedersi: cosa abbiamo oggi di diverso oltre all'ambiente più confortevole e alle cure più efficaci? Quando anche la medicina è impotente, al cospetto della morte non ci resta che la filosofia o ... la religione!

-- 30 maggio 1882, Calliari Achille, recatosi per bisogni a Napoli in qualità di muratore, ed ivi sopraffatto da fatal febbre, recatosi in patria dopo un intero anno di assalti febbrili, più volte confortato dai SS.mi sacramenti, morì nella comunione della Chiesa e il suo cadavere fu sepolto in questo cimitero. (Febbre intermittente, 37 anni)

Questo scritto testimonia la triste necessità di migrare, in questo caso a Napoli, dove il giovane ha contratto una malattia ignota con conseguenti "assalti febbrili" intermittenti, probabilmente "malaria" in quegli anni ancora presente in Sud Italia, e alla fine la morte.

-- 17 novembre 1882, Pederzini Gianbattista del terz' Ordine di S. Francesco, sopportate con cristiana rassegnazione due violenti malattie, l'una sopraggiunta all'altra, munito di tutti i conforti di nostra santa religione, morì nella Comunione della Chiesa ed il suo cadavere accompagnato processionalmente dai fratelli e sorelle terziari e sepolto in questo cimitero. (pleuritide, 52 anni)

-- 29 gennaio 1883, Calliari Giobatta, fervoroso ed esemplare terziario, dopo 8 giorni di malattia, chiesti e ricevuti tutti i conforti di nostra santa religione, rassegnatissimo fino all'ultimo istante ai divini voleri, morì nella comunione della Chiesa ed il suo cadavere accompagnato dai fratelli e sorelle terziari e sepolto in questo cimitero. (Furia di sangue alla lingua, 57 anni)

Due casi di nostri paesani che hanno preso i voti del Terz'Ordine Francescano e per i quali, benché relativamente giovani, la medicina è stata impotente!

-- 30 aprile 1883, Miorandi Innominato di Fortunato e Regina (Nato morto)

Questo povero bambino, venuto alla luce già morto, non ha avuto nemmeno la dignità di ricevere con il battesimo un nome finendo quindi al "Limbo".

-- 10 luglio 1883, Manica Silvio di Settimo e Domenica, caduto dal secondo piano restò fatalmente soffitto sulla punta d'un sottoposto restello e dopo un'ora spirò (Caduta, 3 anni)

Tragica fine forse facilitata dai varchi che allora le case offrivano ai cortili!

-- 19 agosto 1884, Piffer Giobatta, vedovo, dopo 12 giorni di dissenteria, munito di tutti i conforti di nostra santa religione, rassegnatissimo ai voleri del Creatore, morì nella comunione della Chiesa ed il suo cadavere fu sepolto in questo cimitero. (Dissenteria, 62 anni)

Si evidenziano la rassegnazione al volere divino e la causa di morte che individua più le conseguenze che le cause di una patologia forse infettiva (Colera?)!

-- **15 febbraio 1887**, Manica Girolamo, cantore del coro e confratello del SS. Sacramento, munito di tutti i conforti di nostra santa religione, sopraffatto da fiera pleurite, in pochi giorni ne restò vittima, morì nella comunione della Chiesa ed il suo cadavere fu sepolto in questo cimitero. (*Pleurite*, 45 anni)

Non esistevano gli antibiotici e pertanto anche una pleurite era allora quasi sempre fatale a qualsiasi età!

-- **Data ignota, 1887**, Berloff Antonio, figlio di Francesco e fu Valentina nata Gaddo, spettante al Comune di Sardinia, celibe, cattolico, contadino, ultimamente occupato nella malga di Sommatore, Comune di Manzano, Distretto di Mori, fu rinvenuto morto la sera del 31 ottobre 1887, ad ore 6 pomeridiane nella malga predetta. L'ispezione cadaverica coscienziosamente e minuziosamente eseguita il 1 Novembre 1887, permette di escludere ogni e qualunque sorta di morte violenta ed incline piuttosto ad un insulto apoplettico divenuto letale per la mancante assistenza. Il suo cadavere previo permesso della Canonica e Comune di Manzano venne trasportato a Castellano, ove fu sepolto solennemente il giorno 3 Novembre 1887 ad ore 3 pomeridiane. (Secondo ispezione cadaverica: *Insulto apoplettico*, 36 anni)

Non era di Castellano questo giovane occupato come "malgaro" a Sommatore e colto probabilmente da infarto o da ictus; considerati i mezzi della medicina, probabilmente anche in presenza di assistenza l'esito sarebbe stato ugualmente fatale. Contestualmente la descrizione cita pure due Comuni ora non più esistenti, ossia quello di Sardinia e di Manzano e la presenza di un'altra istituzione austriaca: quella del Distretto di Mori.

-- **1 agosto 1888**, Calliari Valentino del fu Giacomo e della vivente Costantina nata Manica, mentre il 1 agosto sul farsi della notte tagliava dei cespugli sull'orlo di una piccola rupe, cadde accidentalmente e vi trovò la morte non repentina come si poté congetturare mentre si dimenò per un piccolo spazio. Il suo cadavere fu rinvenuto il 2 agosto e fu sepolto in questo cimitero il giorno 3 (*Caduta accidentale con frattura del cranio, come da ispezione medica*, 34 anni)

La trascrizione documenta una caduta accidentale probabilmente durante la falciatura del fieno sulla Becca, attività questa protrattasi fino agli anni 40 dello scorso secolo!

-- **23 settembre 1890**, Gatti Giovanni Batta dei furono Giobatta e Margherita nata Calliari, vedovo della fu Orsola nata Pizzini, morì improvvisamente mentre tagliava legna nel cortile della sua casa e fu sepolto in questo cimitero il giorno 3 (*Apoplessia*, 84 anni)

È questo un caso di longevità abbastanza raro in quel tempo; da notare la precisa e burocratica elencazione delle generalità!

-- **24 dicembre 1890**, Manica Innominato, bambino di Lorenzo ed Elvira nata Miorandi, venne alla luce morto dopo essere stato battezzato dalla levatrice nell'utero materno e fu sepolto in questo cimitero il giorno 26 detto ad ore 1 pomeridiane. (*Morte nella operazione chirurgica*)

Benché anche allora le levatrici si prodigassero con estrema dedizione, in questa dolorosa occasione il povero bambino non è riuscito a sopravvivere; rimane la consolazione del sacramento del Battesimo ma è strano che non sia citato il nome! Quella parola "Innominato" suona davvero male!

-- **29 settembre 1891**, Baroni Camillo dei furono Giacomo e Margherita nata Manica, in seguito ad emorragia interna fulminante, morì nel civico ospedale di Rovereto e fu sepolto nel Cimitero di S. Maria del Carmine come si rileva da ufficiale attestazione della canonica di S. Maria del Carmine, che si conserva negli atti. (*Emorragia interna fulminante*)

Probabilmente in quell'epoca non era uso o non esistevano le possibilità economiche di traslare la salma al paese di origine!

-- **14 ottobre 1891**, Miorandi Innominata di Fortunato e Domenica nata Baroni, appena nata morì e fu sepolta in questo cimitero il giorno 15 alle ore 5 pomeridiane. (**Debolezza innata**)

Anche qui un altro caso di "Innominato" che allora non era molto infrequente e le cui cause di morte non si conoscevano o non si approfondivano più di tanto, come dimostra la vaga diagnosi di "Debolezza innata".

-- **21 novembre 1891**, Curti Maria nata Ciaghi di Gardumo dei furono Giovanni e Teresa nata Mazzucchi moglie di Curti Angelo, consorella del S.S., con tutti i conforti religiosi morì e fu sepolta in questo cimitero ad ore 4 pomeridiane. Visse in matrimonio anni 31. (**Asma con pellagra**, 56 anni)

La trascrizione ci tramanda la storica presenza della pellagra, malattia dovuta a carenza alimentare di vitamina PP, caratterizzata da disturbi all'apparato digerente e nervoso e da lesioni cutanee; era frequente nelle popolazioni con alimentazione prevalente a base di granoturco. Questa testimonianza mette in evidenza le misere condizioni sociali trentine del fine 800.

-- **3 novembre 1892**, Miorandi Onesta Carolina figlia di Angelo ed Elisabetta nata Baroni, trovandosi sopra un muro di cinta presso la fontana sita allo sbocco della strada che mette a Dajano, cadde accidentalmente trovandosi dopo brevi istanti la morte. Il suo cadavere fu sepolto in questo cimitero il giorno 5 novembre ad ore 1 pomeridiane (**Caduta accidentale**, 5 anni)

Trattasi probabilmente della tragica fine di un gioco infantile!

-- **28 gennaio 1893**, Curti Reverendo Sacerdote Don Agostino dei furono Sign Nicolò e Rosa nata Negri di Calavino, membro del S. Sacramento e del Terz' Ordine, distinto per ingegno, pietà ed operosità, per 5 anni maestro all' Istituto dei Sordomuti in Ala (Hall) d' Innsbruck; per 42 anni cooperatore e maestro in patria. Dopo lunga e penosa malattia pazientemente sopportata, da tutti stimato e compianto, morì nella pace dei giusti e fu sepolto in questo cimitero il giorno 31 d. m. accompagnato dai Curati di Patone e Pederzano. (**Apoplessia**, 76 anni)

È la registrazione della morte di don Agostino Curti che svolse la funzione di maestro e aiutante del curato in Castellano dal 1847 alla morte.

-- **8 maggio 1893**, Manica Domenico di Domenico ed Oliva nata Miorandi, celibe, contadino, dopo lunga e penosa malattia pazientemente sopportata, morì nel bacio del Signore, munito di tutti i conforti religiosi e fu sepolto solennemente il giorno 11 d. m. ad ore 7 ant. (**Infiammazione di vescica**, 27 anni)

Qui è descritto l'epilogo della probabile complicazione di una banale cistite, oggi facilmente risolvibile, che ha portato ad una prematura morte.

-- **23 settembre 1902**, Agostini Domenica nubile contadina, figlia dei defunti Felice e Caterina nata Gatti, munita di tutti i conforti religiosi morì e fu sepolta in questo cimitero il dì 24 d. m. alle ore 6 pomeridiane. (**Infiammazione maidica**, 27 anni)

È riportato l'aggettivo "maidico" che significa "relativo al mais, con particolare riferimento al suo impiego nell'alimentazione (la derivazione è dal latino scientifico *mays*, *maydis*); era un altro modo di indicare la pellagra!

Cenni statistici e relativo commento

Dall'analisi comparata dei tre registri presenti nella parrocchia (nati, matrimoni e morti) è possibile ricavare i dati statistici relativi ai morti per parto, alla speranza di vita, all'età del matrimonio, alla nascita del primo figlio, alle cause di morte più frequenti, alle annate più prolifiche, alla media dei figli per famiglia ed altro ancora.

Poiché per la trattazione esaustiva di tutte le statistiche non sarebbero sufficienti le pagine della presente edizione de "El Paes", accenniamo che nel periodo in esame (1860 – 1920) a fronte di 1837 nati si registrarono 1557 morti e che la vita media era molto inferiore a quella attuale; troviamo tuttavia alcuni singolari casi di longevità (dagli 80 ai 90 anni e oltre) che testimoniano come la natura riuscisse in qualche caso, nonostante le difficoltà, a vincere i disagi dell'epoca.

Coloro che superavano l'età infantile, duramente colpita da alta mortalità, terminavano l'esistenza terrena tra i 50 e i 60 anni.

Particolarmente incisiva la "mortalità alla nascita" documentata con 140 casi di bambini nati morti o vissuti per pochi minuti e che non avendo ricevuto il sacramento del Battesimo in Chiesa, vennero registrati nelle parrocchie con l'appellativo di "innominato" o di "fanciullo senza nome".

Superato lo scoglio della nascita, i nostri avi dovevano poi affrontare già nei primi anni di vita difficoltà che oggi ci sono risparmiate; era, quello della prima infanzia, il periodo in cui la morte mieteva numerose vittime per le infezioni intestinali estive e polmonari invernali, per le quali non esistevano cure adeguate.

Numerose erano inoltre nell'età infantile le morti per cadute dalle scale o dai balconi, per annegamento nelle fontane o per incidenti domestici accanto ai caminetti accesi: in quel periodo non si prestava certo attenzione all'antinfortunistica perché ben altre erano le priorità!

Superate le difficoltà infantili l'adolescente poteva poi sperare, incidenti o epidemie a parte, di raggiungere i 55-60 anni senza grosse difficoltà; per il periodo in esame riscontriamo mediamente:

- *nella fascia di età 0-20 anni, il 54 % dei morti totali*
- *nella fascia di età 21-40 anni, l'11 % dei morti totali*
- *nella fascia di età 41-60 anni, il 15 % dei morti totali*
- *oltre i 61 anni, il 20% dei morti totali*

In qualche annata, come quella del 1887, i dati si discostano notevolmente dalla media, con un 45 % dei morti nell'età compresa tra i 40 e i 65 anni.

Nel periodo considerato registriamo fra l'altro:

- *decessi dovuti alle epidemie (pellagra, tifo, vaiolo, spagnola)*
- *decessi dovuti ad eventi bellici (I^a guerra mondiale)*
- *il fenomeno delle migrazioni soprattutto nelle Americhe con circa 125 persone*
- *una media annuale di 25 morti (a titolo di confronto, negli ultimi 50 anni, quello con maggior numero di decessi è stato il 1988 con 13)*
- *il minimo dei decessi nel 1908 con 10 morti*
- *il massimo dei decessi nel 1875 con 66 morti (coincise con il periodo di maggior diffusione del vaiolo che da solo falciò 41 persone)*

Le epidemie colpirono con maggior virulenza alcuni "fuochi" arrivando a sterminare intere famiglie e una delle contromisure era, allora come oggi nel caso di malattie infettive, l'adozione dell'ideale isolamento degli ammalati onde evitare la diffusione del contagio; che il "Ghet" sia sorto inizialmente in un luogo distaccato dal nucleo del paese, sembra apparire oggi un'ipotesi di tale contromisura.

Evidenziamo ancora che:

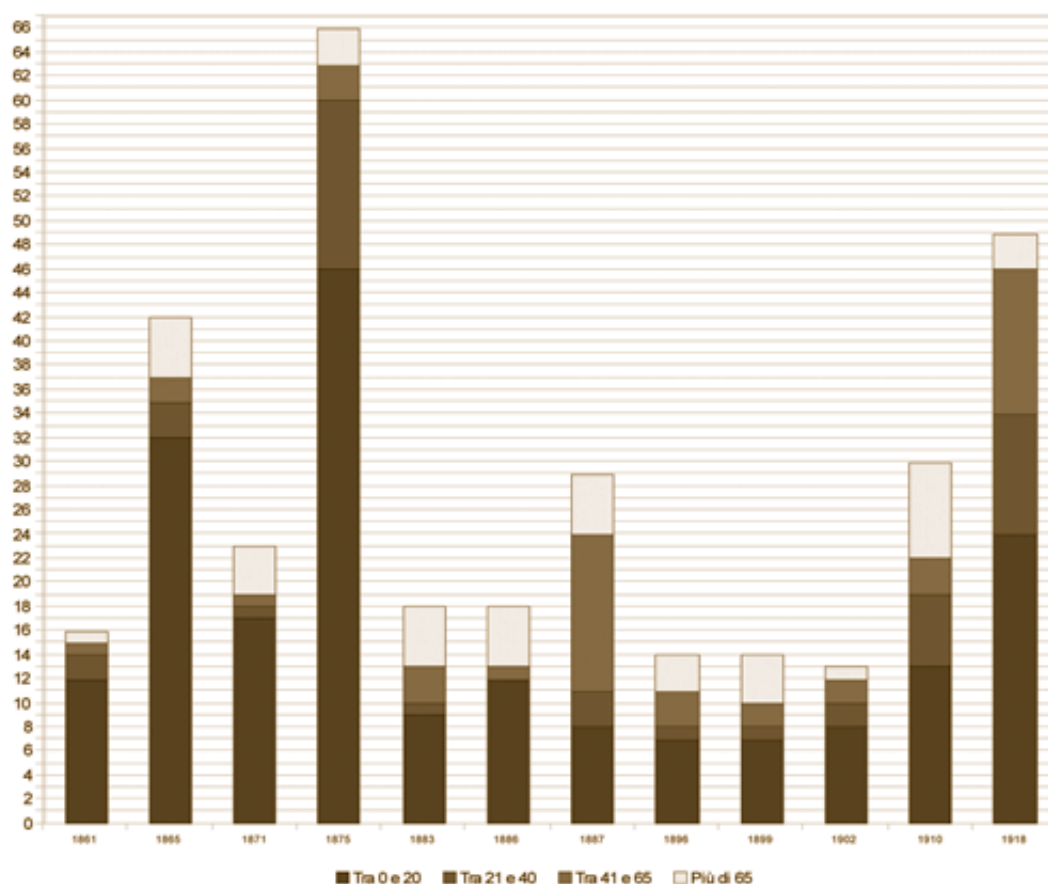
- *Nel 1865 vi fu un'epidemia di "febbre verminosa" che colpì 27 persone*
- *Tra il 1867 e il 1870 una seconda ondata di queste "febbri" provocò la morte di 25 persone*

- Negli anni 1874 e 1875 il vaiolo provocò 50 vittime
- Dal 1879 in poi la “pellagra” fu la “bestia nera” di Castellano
- Durante la I^a guerra mondiale morirono 20 maschi adulti (cinque nel 1914, quattro nel 1915, quattro nel 1916, uno nel 1917, due nel 1918, uno nel 1919, uno nel 1920, inoltre 3 furono dichiarati dispersi). L'ultimo caduto in conseguenza della guerra non venne inserito tra i morti della Grande Guerra così come accadde per i quelli residenti a Rovereto ma nati a Castellano.
- Per il suddetto evento bellico in totale i morti furono 25 più almeno altri quattro per i quali sussiste qualche dubbio, tutti aventi un'età tra i 21 e i 45 anni; per essi sul registro si trovano scritte nel periodo 1919-1921 ad esempio le seguenti citazioni: “delirio di persecuzione”, “di tubercolosi polmonare ... da pochi giorni ritornato dalla prigionia in Russia ove patì indicibili privazioni”, “di spagnola ... dopo oltre 4 anni di guerra”, di pleurite embolia ... dopo penosissima malattia triste conseguenza della guerra e del grippe spagnolo”

La Grande Guerra del 1914-18 influì sulle statistiche dei morti anche per un altro fattore ossia quello del calo delle nascite, conseguenza ovvia dell'assenza dei capifamiglia; durante il periodo bellico infatti l'età media di morte si portò sui 35 anni.

Per lo stesso periodo è interessante inoltre citare il trasferimento a Castellano dei profughi dalla Val di Gresta e la presenza in paese di diversi prigionieri serbi; per gli uni e gli altri sono registrati in totale 28 decessi nei cinque anni di guerra.

Dalla metà dell'ottobre 1918 alla metà del gennaio 1919, la famigerata spagnola infierì sulle famiglie in maniera subdola e letale arrivando ad uccidere fino a 32 persone in soli tre mesi; ad esempio degli otto componenti della famiglia Pizzini Callisto (Rebalza), ne morirono sei nel giro di 15 giorni.



Sul registro dei Morti di Castellano si legge un'annotazione di don Flaim riferita proprio alla Spagnola: *"20 ottobre 1918, Giuseppina Pia giovane di Domenico e Rosa n. Manica dopo brevissima malattia infettiva, che penetrò in ogni famiglia del paese, gettando la costernazione dovendo i pazienti essere ricoverati negli avvolti per paura di bombardamento guerresco più volte ripetuto morì precedendo di due soli giorni la madre",.*

In altra registrazione sempre don Flaim scrive: *"... la malattia aveva colpito ogni famiglia del paese e gli infetti dovevano essere ricoverati negli avvolti per paura dei bombardamenti da parte italiana cui era sottoposto il paese proprio in quegli ultimi giorni di guerra."*

Altri ancora scrissero: *"... finite le assi disponibili in paese per fare le bare si iniziò a levare i pavimenti delle nuove scuole ..."*

Alcuni mesi dopo, in una riunione del consiglio comunale di Castellano fu chiesto a Desiderato Todeschi, falegname oltreché messo comunale, di presentare la lista del legname da lui e dal fratello Emanuele utilizzato per fabbricare le bare per i morti di Spagnola. Alla spesa avrebbe provveduto la comunità.

Queste testimonianze documentano la drammaticità dell'ultima grave epidemia che colpì il nostro paese (ma anche l'Italia e l'Europa in generale) con conseguenti ripercussioni sociali e personali di notevole proporzione.

Conclusione

Dopo la dolorosa carrellata di casi e di statistiche, ci sembra doveroso cogliere alcune riflessioni conclusive sulla morte ma, mentre tentiamo di formularle, ogni parola ed umana considerazione ci appaiono insufficienti oppure scontate e pregne di luoghi comuni.

Ogni essere umano è sempre stato, è e sarà sostanzialmente in solitudine rispetto ad un evento così misterioso e quindi oltre ai propri eventuali convincimenti religiosi forse gli sarà di conforto la consapevolezza del ricordo di coloro che lo hanno amato; anche il Foscolo lo ha ribadito nei suoi "Sepolcri": *"Sol chi non lascia eredità d'affetti poca gioia ha dell'urna"*.



STELLE DI GIORNO

*Le ninfee, scolarite,
contrastavano,
il rispecchiare dell'autunno,
nel lago di Cei.
Mentre il sole, basso,
allungava le ombre,
nell'acqua già scura.
Il crepitio contro i rami,
delle foglie secche,
planando a terra,
avvisava l'alzarsi,
d'una brezza.*

*S'increspò il lago,
contro il sole,
che illuminò,
le piccole onde.
Come se la luna,
avesse dimenticato,
le sue ancelle,
quando si specchiò,
la notte scorsa.*

Ezio Cescatti



I MIORANDI DI VALLUNGA

di Luca Miorandi

Fu nel 1846 che il mio predecessore tale Giovanni Costantino Miorandi nato a Castellano in data 08/03/1819, scese con il fratello Giuseppe Cipriano Miorandi alla volta delle colline roveretane, in località Vallunga. Non sono riuscito a capire quale fu la motivazione certa di tale spostamento, posso intuire avesse a che fare con la moglie del Giovanni, tale Domenica Badocchi nata al vicino paese di Volano, possibile ereditiera di terreni agricoli da coltivare.

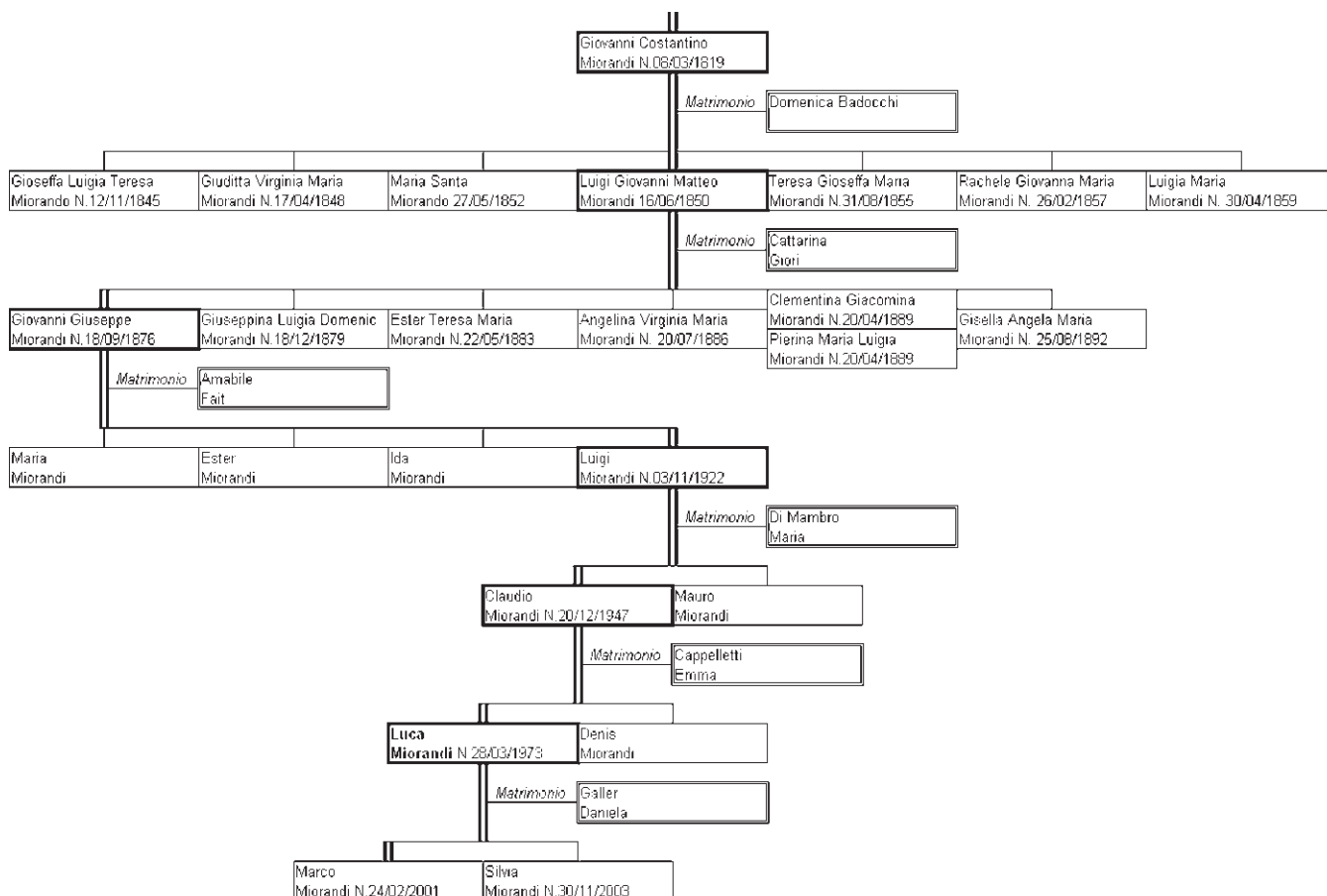
A partire dall'epoca di Giovanni Costantino Miorandi fino a mio padre Claudio, per ben quattro generazioni, fu "Maso alla Bertolda" la località di riferimento dei miei predecessori.

Attualmente mio padre vive a Rovereto ed io in quel di Nogaredo.

Che la mia generazione provenga da Castellano è un fatto certo: lo dimostra anche il soprannome che venne dato a mio nonno paterno, Luigi Miorandi nato a Rovereto nel 1922 e morto a Rovereto nel 1996, detto "El Gigiotti Castelam".

Pure il nonno di mio nonno, Luigi Giovanni Matteo Miorandi nato a Rovereto il 18-09-1876 e morto anche a Rovereto, veniva soprannominato "El Vecio Castelam" ed in valle era conosciuto da tutti come mediatore di bestiame: "el senser".

Interessante notare che due delle figlie del Giovanni Costantino Miorandi, Gioseffa Luigia Teresa e Maria Santa, sono registrate con il cognome Miorando, segno che in quell'epoca dei primi dell'ottocento era in atto la variazione di cognome da Miorando in Miorandi.





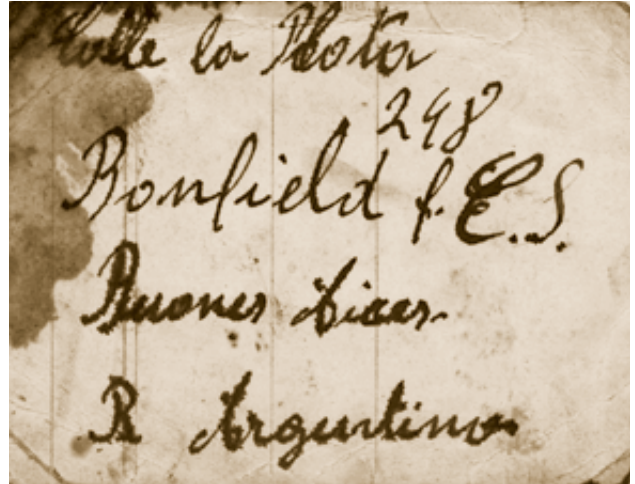
*Il mio nonno Luigi Miorandi ed il mio papà Claudio
foto anni 1950*



*Giuseppina Luigia Domenica
Miorandi: La sorella del papà di mio
nonno: "la zia Beppa"
foto anni 1960*



Maria Miorandi vedova Broc, la sorella di mio nonno, con i figli Gemma, Lidia e Luciano.



Fronte più retro cartolina anni 1940 spedita ai parenti in Argentina. Il mio nonno è il primo a sinistra.



Ritrovo conviviale al Lago di Cei anni 1940, mio nonno è il secondo da destra dietro. Le mie origini a Castellano sono sia da parte del ceppo Miorandi, che da quello Manica: infatti la moglie di mio nonno Luigi, Maria Di Mambro in Miorandi, attualmente in vita, è figlia di Rosa Manica della stirpe dei "Calier Brinchei", che da Castellano scesero ai primi del '900 alla volta di Borgo Sacco. La nonna di mia nonna e cioè la madre di Rosa Manica si chiamava Baroni Angela ed era pure originaria di Castellano.



Dietro da sinistra: Elda Tonolli, Valerio Terzi, Primo Terzi, Giuseppina Tonolli (sorellastra di Rosa), Evelina Manica (sorella di Rosa). Al centro da sinistra: Gisella Manica (sorella di Rosa), Rosa Manica, Salvatore Di Mambro, Bernardo Tonolli, Modesto Frisinghelli. Davanti da sinistra: Ines Manica, Maria Di Mambro (la mia nonna), Ada Tonolli, Bruno Frisinghelli.



*Baroni Angela, risposata Manica
foto di fine 1800*



Gisella Manica e Isidoro



*Evelina Manica e Giorgio Frisinghelli
con figlio Modesto*



Foto alla Moja di Borgo Sacco, anno 1939.



*Libretto di pesca dell'epoca in possesso a Domenico Di Mambro: secondo marito di
Rosa Manica e papà della mia nonna.*



CLEMENTINA MANICA

CLASSE 1915

di Claudia Zandonati

Questa è la storia che racconta la vita di una piccola grande donna, che vive da quasi un secolo nel paese di Castellano. Clementina Manica è il suo nome, classe 1915 figlia di Giovanni e Maria Manica. Clementina è conosciuta da tutti per la sua bontà, forza e determinazione. La sua vita dedicata alla famiglia e al lavoro, è trascorsa attraverso gioie e dolori, ma sempre vissuta con grande dignità, nonostante la povertà e la miseria che l'hanno caratterizzata. Entrando nella sua casa si respira una grande pace. Il suo amico fuoco, che riscalda la cucina, è sempre presente, e con il suo scoppiettio sembra che parli. I suoi amati uccellini (3 canarini) si posano sulle sue gracili spalle, e mentre parla loro con dolcezza, rende un'atmosfera a volte irreale, ma per lei, donna umile e semplice, tutto questo è assolutamente normale. Sul piccolo poggiolo, sale con maestosità, una pianta di rose bianche. I suoi arbusti segnati dal tempo, ti fanno intendere che la pianta è anch'essa ricca di storia. Infatti Clementina racconta che era stata piantata 80 anni fa dall'amico Primo Tonolli.

La vita la mette subito alla prova ancora quando era nel grembo materno. Infatti la madre Maria incontra delle serie complicazioni durante il parto. Allora viene chiamato il dott. Scrinzi di Villa Lagarina, il quale si reca al "Molino" in località Dajano per assistere la donna. La madre supera il doloroso parto, rimanendo in vita sia lei che la figlia. La bambina è piccola e fragile, ma nonostante le avversità sopravvive.

All'età di 3 anni un'altra dura prova l'aspetta. La madre muore e Clementina rimane sola con il padre Giovanni, che dopo breve periodo partirà per la guerra (1918). Allora sarà la nonna Lucia Conzatti a prendersi cura della bambina. La porta a Castellano nella casa che Clementina ha ereditato dalla madre, lì trascorrerà la sua infanzia e adolescenza. Il padre ritornato dalla guerra si risposò con una donna di Cimone e avrà altri 3 figli e continuerà ad abitare al "Molino". La casa di Clementina a Castellano è modesta, vicino a loro vivono Primo Tonolli e la moglie Adelaide. Li ricorda come 2 brave persone, e tra loro c'era un rapporto di rispetto e aiuto. La cucina della casa era al piano terra, ampia e spaziosa, e pure le galline andavano e venivano dalla stanza. Nel piano superiore c'erano le camere.

Aveva 2 caprette e l'orto dove coltivava frumento e patate. I prodotti che producevano servivano per sfamarsi e per barattare. Clementina ricorda, che quando le galline facevano le uova, la nonna la mandava velocemente a raccoglierle dal nido, altrimenti i soldati andavano a rubarle. Quando veniva regalata della farina alla nonna, lei preparava la minestra, e per loro era una festa. Quando era piccola ricorda, dopo la scuola, ritornava a casa e dopo aver dato da mangiare agli animali, andava a giocare con i suoi compagni a nascondino, a "toca fer", mosca cieca ecc.

Verso i 13 anni, un'altra dura prova l'aspettava! La nonna si ammalò; sembra di colera. Clementina si ritrova ad accudire la povera donna. Sbrigava le faccende di casa, ricorda che andava a fare la "liscia" il bucato alla fontana con la "zerla" un cesto di paglia sulla schiena, e alla fontana guardava le donne per imparare a lavare. Il maestro Manica Domenico "Piciola" a volte la mandava a casa un po' prima perché



Capitel de Doera – Cei
Clementina con la madre Maria - 1915

sapeva che doveva assolvere a tante faccende. La nonna dopo 6 mesi di malattia muore. Clementina ne soffre tanto, per la seconda volta la bambina rimane senza una figura materna.

Poco tempo dopo arriverà Ancilla una donna del posto, che le proporrà d'andare a Milano in cerca di lavoro. La ragazza accetta, e così partono. Inizialmente vengono accolte in una casa famiglia gestita dalle suore. Lì si troverà assieme ad altre ragazze in attesa d'essere chiamate nelle case private delle signore milanesi per svolgere tutte le faccende di casa (una volta venivano chiamate serve). Clementina dopo poco tempo viene assunta presso una famiglia. Lì trascorrerà 7 anni al loro servizio. La domenica che aveva il giorno libero, si recava in chiesa. Ricorda che per sedersi doveva dare un'offerta. Poi dopo la messa andava al grande cimitero di Milano a far visita ai defunti. Racconta anche divertita delle abbuffate di zucchero che faceva nella casa dove lavorava.

Ritorna a Castellano nel 1937 circa e poco dopo si sposa con Luigi Baroni, (el Gigioti Pomela), e andranno a vivere nella casa dove risiede tutt'oggi, località "Roz". Il giorno del suo matrimonio, ricorda che indossava un vestito di velluto nero con il colletto bianco, e sulla testa aveva una velina nera, lo aveva comperato a Milano. L'amica Adelaide prepara una torta, che dopo la cerimonia mangeranno insieme. Nel pomeriggio lei ed il marito Luigi vanno alla Madonna della Corona a piedi, questo sarà il loro viaggio di nozze.

Trascorso un mese dal loro matrimonio, Clementina riparte alla volta di Milano, per andare a lavorare nella famiglia che l'aveva accolta tempo prima. Questa scelta dettata dalla povertà porta la giovane sposa a separarsi per 6 mesi dal marito. Nel frattempo Luigi trova lavoro in Germania come manovale. Lavorerà per 3 anni, ritornando a casa ogni 4 mesi. Quando ritorna definitivamente al paese, Luigi parte per la guerra, ancora una volta dovrà separarsi per un lungo periodo dalla moglie. Lei nel frattempo ritornata da Milano conduce una vita umile, fatta di lavoro. Trascorre le sue giornate badando alle sue bestie, 3 pecore, 1 mucca, 2 capre, 4 galline. Ogni giorno andava per erba e fieno, trasportava per lunghi tragitti lenzuola di fieno messi sulla sua schiena, e fascine di legna che raccoglieva nel bosco, chi non la ricorda, con il fazzoletto sulla testa e il grembiule, con l'enorme lenzuolo, che ha portato fino a pochi anni fa! L'unico giorno che riposava mezza giornata era la domenica, quando andava a messa.

Finita la guerra Luigi torna a casa e trova lavoro a Rovereto come manovale. Finalmente vivranno assieme dopo tanta lontananza.

Dopo un po' di anni Luigi si ammala. Clementina le sta vicino con amore ma purtroppo le sue amorevoli cure non risparmiano il marito dalla morte. Lei non si perde d'animo e prosegue la sua vita con grande forza e coraggio.

Anche per lei però arriva una malattia che la fermerà a letto per circa 1 anno. Trascorrerà tutto questo tempo in un ospedale di Cortina d'Ampezzo. Le faranno spesso visita le sorelle e la sua madre adottiva. Ricorda che veniva portata ogni giorno sul grande terrazzo, per respirare l'aria pulita, anche l'inverno.

Quando la dimettono la sorella insiste per portarla a casa sua, finché non si riprenda bene. Clementina accetta, ma nel cuore c'è la sua casa dove vuole ritornare al più presto. Infatti dopo circa un anno ritorna al suo paese. Nonostante usi il bastone, va ancora per legna, e accudisce il suo orto. Durante l'anno fa brevi periodi di soggiorno dalla sorella, la quale vorrebbe che si stabilisse lì con lei. Ma per questa donna così determinata, è troppo importante la sua autonomia, la sua vita la desidera condurre lei fino in fondo! Lei dice che il Signore le ha voluto tanto bene, e se è ancora qui è perché è stata tanto amata da Dio.

Concludo questa lunga, affascinante storia di vita, pensando a questa straordinaria donna esempio di un'esistenza fatta di spine, ma come la sua pianta di rose bianche, nonostante le stagioni che si sono susseguite anno per anno, ogni primavera i suoi boccioli fioriscono in tutta la loro bellezza alzandosi in cielo come segno di ringraziamento.



Clementina a Milano - 1935

EL NANDO E LA GIGIA

Due giovani di Castellano, el Nando e la Gigia, si volevano bene e desideravano sposarsi; ma il padre di lei si opponeva decisamente, tanto che in punto di morte chiamò a sé i cognati e li impegnò a mantenere questa sua volontà. Questo padre egoista e prepotente morì poco dopo.

Il nostro Nando non si dette per vinto ed ostinato come era, escogitò uno stratagemma. Sapeva che, alla sera, i parenti della sua amata si sedevano attorno al camino per recitare il rosario; così salì sul tetto della casa, si avvicinò al camino e con voce cavernosa si mise a gridare: “Deghe la Gigia al Nando si no mi son danato.” I parenti capirono subito che l’invito era a loro rivolta da parte del defunto, il quale, a causa di questo divieto era finito all’inferno. Dopo continue e improvvisate frasi arrivate per loro dall’aldilà, i presenti partirono in cammino per raggiungere la casa dove abitava il Nando e per strada una di loro gridò: “Papà, papà, nè bem che la Gigia al Nando ghe la darem.” Così vissero tutti felici e contenti, compreso il padre.

Gatti Sirano



CENTO ANNI FA A CASTELLANO

Uno sguardo sulla vita quotidiana del paese attraverso le delibere comunali 1905 -1910

di Giovanni Bezzi

INTRODUZIONE

Come si viveva cento anni fa a Castellano? Cosa facevano i nostri nonni o bisnonni? Quali erano i problemi, le speranze, le paure di ogni giorno? Difficile, ovviamente, ricostruire quel mondo: possiamo solo fare qualche discorso generale cercando di evidenziare le linee principali e per farlo, abbiamo pensato di esaminare i verbali delle delibere della Rappresentanza Comunale (come si chiamava allora il Consiglio Comunale), perchè a quel tempo Castellano era un Comune indipendente (solo nel 1929 avverrà la fusione con Villa Lagarina).

Erano gli anni della « Belle Epoque » (come saranno chiamati durante la prima guerra mondiale, quando si guardava con nostalgia e rimpianto a quel periodo di pace e relativa prosperità), ma cosa voleva dire, concretamente, nel nostro paese, la « Belle Epoque »?

Certo, qualche progresso si era fatto, soprattutto rispetto agli ultimi venti anni dell'Ottocento (la famosa « Età delle disgrazie » per il Trentino, con un susseguirsi di calamità naturali come le malattie del baco da seta e delle viti, le inondazioni, la crisi economica europea, la forzata emigrazione, ecc.), si cominciavano a vedere le pratiche applicazioni di molte scoperte scientifiche (a cominciare dalla luce elettrica, dal motore a scoppio, da molte nuove medicine, ecc.), ma era soprattutto un momento positivo per lo spirito: c'era una sensazione di ottimismo e di fiducia nell'avvenire che pervadeva tutta l'Europa e che diffondeva la sensazione di star correndo sulla strada di uno sviluppo complessivo (economico, ma anche intellettuale e di convivenza civile), sorretto da un lungo periodo di pace.

CORONE ED EURO

Nel nostro racconto troveremo spesso riferimenti a prezzi o salari espressi ovviamente in Corone, cioè la moneta dell'Impero Austro-ungarico fino al 1918, ma cosa voleva dire una Corona? Che cosa si poteva comprare? Come tradurla nel nostro Euro di oggi?

Nel 1910 una Corona valeva 1,04 Lire del Regno d'Italia e le tabelle Istat sul valore della Lira ci dicono che per tradurre le Lire del 1910 nella nostra moneta, bisogna innanzi tutto moltiplicare per 7.288,53 (il valore di deprezzamento della nostra moneta in cento anni) e poi dividere per 1.936,27 (il valore di trasformazione delle Lire in Euro).

1 Corona del 1910 valeva quindi 3,915 Euro attuali ($1 \times 1,04 \times 7.288,53 : 1.936,27$): diciamo 4 Euro per facilitarci la comprensione; dunque scopriremo che il lavoro umano (gli impiegati del Comune, i maestri, perfino i medici), avevano salari bassissimi se confrontati ai nostri; il tenore di vita era molto basso, spesso vicino alla pura sopravvivenza (specie nelle classi contadine che rappresentavano la grande maggioranza della popolazione) e questo spiega anche la massiccia emigrazione di quei tempi (sia stagionale negli Stati Europei che definitiva soprattutto in Sud America) e la diffusione di malattie come la pellagra, chiaro sintomo di scarsa e non variata nutrizione.

Dobbiamo aggiungere che all'interno del paese ma anche nei dintorni e fino a Rovereto, era abbastanza diffuso il baratto, cioè il pagamento in natura: fino alla metà del Novecento non era strano che il lavoro degli artigiani (sarti, calzolai, fabbri) venisse pagato dai contadini con patate, fagioli ed altri prodotti della campagna.

IL COMUNE NEL PRIMO NOVECENTO: DATI E BILANCI

All'interno della Provincia del Tirolo (che comprendeva il Tirolo del Nord, l'attuale Alto Adige ed il Trentino), Castellano era un piccolo Comune di 980 abitanti che faceva parte del distretto di Villa Lagarina (fino a pochi anni prima si diceva di Nogaredo) che a sua volta era parte del Capitanato di Rovereto.

La popolazione era in assoluta maggioranza dedita all'agricoltura con la tipica struttura di tutto il Trentino di quel tempo: piccolissima proprietà privata e vaste zone (soprattutto boschi e pascoli alti) di proprietà comune (usi civici).

Vista l'altimetria del territorio e la densità della popolazione, anche nel nostro paese il problema era quello di trovare un "difficile equilibrio" tra popolazione e risorse: ogni contadino tendeva a produrre tutto quanto era necessario per la sussistenza della famiglia e pochi erano i prodotti destinati alla vendita (uva, latte, bozzoli da seta).



E veniamo ai verbali della Rappresentanza Comunale guidata fino al febbraio 2010 dal Capocomune Pederzini Pietro, sostituito poi da Gatti Giovanni. Il problema del bilancio comunale è uno dei più sentiti e dibattuti: il pareggio (o meglio un piccolo avanzo) è l'obiettivo costante; così nell'ottobre 1905 si approva il consuntivo del 1904 (Entrate Corone 8.642 ed uscite 7.877) ed il preventivo per il 1906 (Entrate 3.804 ed uscite 8.045), il disavanzo di Corone 4.291 viene coperto con nuove tasse (un'addizionale del 300% sull'imposta fondiaria ed industriale ed un'addizionale del 50% su quella di casatico).

Così prosegue, anno per anno, ed anzi l'addizionale a carico dei contribuenti viene elevata per l'anno 1908 al 350% (sull'imposta fondiaria), per il 1910 si eleva al 70% l'addizionale sul "casatico"; per il 1911 entrambe le addizionali vengono elevate (al 450% la fondiaria ed industriale ed al 90% quella di casatico).

All'inizio del 1910 viene bandito un concorso per il posto di "cassiere comunale": si presentano tre aspiranti ed alla fine viene scelto Graziola Francesco che viene assunto con uno stipendio di 100 Corone annue.

I SERVIZI COMUNALI: DAI POMPIERI AL MEDICO AL... TORO DA MONTA

Il corpo dei pompieri viene seguito con grande attenzione (evidentemente il pericolo di incendi era ben presente ai nostri amministratori), e così nell'agosto del 1905 si decide di chiedere l'intervento di Eugenio Ambrosi di Villa per un addestramento dei pompieri locali (nella successiva riunione di settembre, si chiude questo ciclo stabilendo che "... i pompieri si istruiscano da soli").

Nell'agosto del 1907, il Consiglio delibera per il pagamento dei pompieri in seguito all'incendio del 14 di quel mese, mentre nel maggio dell'anno successivo, si delibera che il numero dei pompieri deve rimanere di 12 e si decide anche per una gratifica di 3 Corone ciascuno per la presenza a "... parate, processioni e feste alle quali partecipa il Comune". Nel 1908 si nominano 8 nuovi pompieri, raccomandando di sceglierli tra "quelli che si trovano di solito sempre nel Comune, cioè che non vanno sui lavori", segno evidente che c'era una forte emigrazione stagionale (erano i tempi delle costruzioni stradali e ferroviarie ma anche delle fortificazioni in tutto il Trentino meridionale).

Nel 1910 qualcosa non funziona: nel Consiglio del 7 agosto il corpo “.. viene deplorato perchè inerte, non lavora come dovrebbe”. In mancanza dell’Ispettore viene chiamato a riferire il sergente Manica Basilio che conferma: “da 4-5 mesi non viene effettuata nessuna manovra, non si fa manutenzione alla pompa ed agli attrezzi”. Tutta colpa dell’Ispettore. Il sergente viene incaricato di prendere le funzioni dell’Ispettore che verrà chiamato a render conto nella prossima riunione, quando si presenta dimissionario e viene sostituito con Calliari Luigi.

Ma il Comune si interessa anche di trovare un pastore per le capre al quale tutti i censiti affidavano quotidianamente gli animali da portare al pascolo ed anche dello spazzacamino che nel marzo del 1908 chiede ed ottiene che il suo compenso sia portato ad 80 Corone annue; l’anno successivo lo stesso spazzacamino (Antoniolli) ritorna alla carica chiedendo un’aggiunta di altre 12 Corone, ma stavolta il Comune, dopo un po’ di tira e molla, ne concede solo 8 e ribadisce che “basta così” e qualche mese dopo si trova un altro spazzacamino che si accontenta di 72 Corone annue.



VVFF - Castellano - anni '70

C'è bisogno anche di un “fontanaro” per la pulizia (“...almeno una volta al mese”) ed il controllo delle fontane: nell’ottobre 1908 viene nominato Miorandi Fortunato e con l’occasione, vista la scarsità di acqua, si delibera di chiudere le fontane ai Miorandi ed al Barco finché non aumentino le sorgenti.

Ci vuole poi un “sorvegliante di polizia”: nel gennaio del 1906 gli si accorda un aumento annuo di 10 Corone purché svolga anche le funzioni di guardia notturna, oltre al controllo delle osterie, senza dimenticare la “guardia forestale” (nel 1906 ci si separa da Pedersano per quanto riguarda appunto la sorveglianza boschiva e quindi si nomina una propria guardia).

Ovviamente non può mancare il medico (ad una richiesta del Capitanato del 1910, si risponde che il medico risiede a Villa Lagarina e che lo stipendio è di 432 Corone annue); nel 1908 il Comune aveva deliberato che “.. in base ad ordini superiori, la visita ai morti deve essere fatta dal medico, con una spesa di Corone 5,80 per morto, a carico del Comune”.

Altrettante cure per il bestiame, non solo con il servizio di veterinario, ma anche con un toro di razza mantenuto a spese del Comune: nel 1908 si segnala che 100 Corone all’anno non bastano più e si delibera per 140.

C'è anche la “privativa” del pane, cioè un accordo del Comune con un fornaio che si impegna a portare il pane in paese ogni giorno ed a metterlo in vendita al prezzo che il Comune fisserà mese per mese: nel

1905 questa privativa viene messa all'asta per tre anni e viene assegnata a Baldessarini Enrico dei Molini (unico concorrente) che verserà Corone 401 (a rate) con la garanzia di Giulio Ambrosi di Villa Lagarina; il Comune però nomina due consiglieri a vigilare sulla qualità del pane e sulla regolarità del servizio (il pane deve essere presente in paese alle 5 del mattino d'estate ed alle 7 d'inverno) e sembra che la vigilanza sia efficace perchè nel 1909 troviamo anche la delibera di una multa di 5 Corone al Baldessarini.

Molta attenzione alla manutenzione delle strade, anche se i problemi finanziari sono sempre incombenti, come quando nel 1908 si delibera di rinunciare alla sistemazione di quella delle Valli (seppur la Provincia era disponibile a contribuire con l'80% della spesa) perchè il Comune è troppo impegnato per i problemi dell'acquedotto e della scuola. C'è anche una delibera particolare: chi non ha i soldi per pagare le tasse comunali, può sostituirli con giornate di lavoro sulle strade; grande attenzione anche al patrimonio boschivo, come quando si delibera di non concedere più legname da opera ai privati "per non creare malcontenti" o quando si respinge la domanda di "raccolta foglie" nei boschi comunali da parte di gente di Cimone: "le foglie servono ai nostri".

Ma c'è anche da provvedere a riparare il muro del Cimitero (nel 1908): si decide di erigere un barbacane di rinforzo ma solo dopo aver ricevuto il consenso dei Conti Lodron proprietari del terreno; nello stesso anno il Curato chiede urgenti lavori di riparazione alla Canonica (il Consiglio delibera positivamente "... in linea di massima") e nella stessa occasione si decide di rimboschire la località Ischia "... a ricordo del Giubileo Imperiale" (ricorrevano quell'anno i 60 anni di regno di Francesco Giuseppe).

Ancora nel 1909 (in giugno) si delibera di assumere le spese per "... l'erezione di un arco di verzura, regolare le strade e fare un ben nutrito sparo di mortaretti..." per la Prima S. Messa di don Giuseppe Pederzini, appena nominato Sacerdote.

LA SCUOLA

Uno dei problemi più seguiti dal Consiglio Comunale riguarda la scuola: sia la gestione ordinaria che, come vedremo, il progetto di costruzione del nuovo edificio scolastico che occupa quasi tutto il periodo che stiamo esaminando.

All'inizio di ogni anno scolastico, deve essere appaltato il servizio di "pulizia e riscaldamento della scuola" tramite pubblica asta (80 corone per l'anno scolastico 1906-07, 90 per l'anno 1908-09, e successivo, mentre per il 1911, andata deserta l'asta, si deve portare l'importo a Corone 130 per trovare qualcuno disposto ad assumere il servizio), ma il Comune si interessa anche di cose più modeste ma non meno importanti come quando delibera (nel 1910) di far fare le pulizie straordinarie (... lavare e fregare i pavimenti della scuola durante le vacanze pasquali...).

Ma c'è poi il problema di provvedere nuovi banchi scolastici: se ne discute nell'aprile del 1905 quando arriva un sussidio dalla Provincia, ma l'asta va deserta e quindi (in ottobre dello stesso anno) si passa alla trattativa privata e finalmente il falegname Todeschi accetta il lavoro, ma purché il termine per la consegna venga spostato alla fine di gennaio del 1906. Qualcosa deve essere andato storto perchè nel giugno del 1906, viene deliberato di aggiungere altre 20 corone per la fornitura dei famosi banchi.

Ma bisogna pensare anche ai maestri: erano due, in quegli anni, Bolner Rodolfo (dopo molti anni di provvisorio,



Segheria Todeschi - anni '70

viene nominato “maestro definitivo” nel febbraio del 1909) e Rosetta Scarperi (anche lei “definitiva” dall’agosto del 1910). In quello stesso anno, si stabilisce il salario complessivo per i due maestri in Corone 495 all’anno (più il quartiere d’abitazione).

Ma il problema più dibattuto (e non ancora risolto nel 1910) è quello della costruzione di un nuovo edificio scolastico: se ne parla già nell’aprile del 1904 quando il Comune decide di inoltrare al Capitanato Distrettuale la domanda per avere un finanziamento e poi nell’agosto quando si incarica Domenico Sandonà di Villa di stendere un primo preventivo della spesa. Nell’ottobre del 1906, in attesa della nuova scuola, si decide di creare una terza classe nel vecchio edificio, con una semplice tramezza per dividere in due una classe; nell’aprile del 1907 il Conte Alberto Marzani riferisce sullo stato del progetto e si decide di inoltrare una richiesta di finanziamento anche alla imperial-regia Luogotenenza (sottolineando che si vuol creare nella nuova scuola anche una “Locanda Sanitaria” cioè un ambulatorio per combattere la pellagra).

Non sembra che si facciano molti passi avanti, visto che nel giugno del 1908 il Consiglio inoltra una nuova domanda al Capitanato Distrettuale ed al Consiglio Scolastico Provinciale facendo presente il bisogno assoluto della nuova scuola e contemporaneamente “.. il misero stato finanziario del Comune”. Nel maggio del 1909 interviene in Consiglio l’Ispettore Scolastico per spiegare la necessità della nuova scuola e si delibera di far redigere un nuovo progetto, aggiungendo anche un locale per i Pompieri ed uno per la “Cancelleria Comunale”.

Nel maggio del 1910 viene individuata la sede del nuovo edificio (un terreno di proprietà della chiesa) e quindi si cerca il modo di acquisto che viene concretizzato nel dicembre di quell’anno con l’acquisto di un terreno a “Nalbiol” per cederlo in permuta alla chiesa in cambio di quello designato.

Come si vede una lunga storia in cui le necessità del paese si scontravano con le ristrettezze finanziarie del Comune e che solo negli anni successivi avrà la sua conclusione.

L’ASSISTENZA AI POVERI

Questo argomento è di gran lunga il più presente nell’agenda delle riunioni consiliari: si può dire che non ci sia quasi alcun verbale che non ne riporti traccia; si tratta quasi sempre di piccoli interventi (.. 20 centesimi al giorno per tre mesi... una corona di sussidio ... aumento del sussidio da 30 a 50 centesimo al giorno), ma ci parlano, in maniera inequivocabile, di una situazione di generale fragilità in cui bastava un evento eccezionale (la morte o una malattia seria del capofamiglia, la perdita del raccolto per la grandine o il gelo, anche solo la morte della mucca) e si cadeva nel baratro della miseria.

All’interno di questo capitolo doloroso, una parte rilevante spetta anche alle diatribe su chi si debba assistere o meno: ci sono infatti alcuni casi di persone che pur dimorando al momento in paese, sono state per molti anni assenti e quindi, forse, hanno acquisito “l’incolato” (come si definiva la residenza in altri luoghi); in questo caso, il Comune di Castellano non sarebbe responsabile del loro mantenimento, che andrebbe a carico dell’altro Comune.

In questa ottica, ogni allontanamento di un “povero” dal paese era visto in maniera positiva, tanto che viene deliberato di pagare le spese di trasloco di un povero che ha deciso di trasferirsi in Baviera presso un parente.



Casa Miorandi - anni '50 - '60

Un'altra particolarità che oggi può farci sorridere è quella del "Permesso Politico di Matrimonio": si trattava di un controllo del Comune sui matrimoni dei poveri che erano in carico all'assistenza pubblica; per non peggiorare la situazione (sia con l'arrivo di una moglie da "fuori" sia – peggio ancora – con la nascita di nuovi poveri da mantenere) il Comune aveva il diritto di autorizzare o proibire il matrimonio dei "suoi" poveri. Così nel novembre del 1906 viene espresso giudizio negativo su una domanda di matrimonio e nel successivo gennaio, viene ribadito il no del Comune dopo una votazione segreta.

Nell'ottica dell'assistenza, bisogna ricordare anche il sussidio di 10 Corone che ogni anno viene deliberato a favore della Società d'Igiene di Trento che organizza delle cure alle Terme di Salsomaggiore "per i bambini scrofolosi" ed altre 10 Corone per il Patronato Italiano di Innsbruck che assisteva i nostri emigrati.

C'erano anche i privati che sentivano il bisogno di intervenire per l'assistenza pubblica: nel giugno del 1908, Il Comune delibera di accettare l'erogazione liberale di 227 Corone a favore della Congregazione di Carità (l'Ente Comunale di Assistenza di quei tempi), da parte di Manica Teresa.

OSTERIE E... MORALITA'

Fin dal novembre del 1904 si apre una diatriba a proposito di osterie: il Capitanato chiede il parere del Comune prima di autorizzare l'apertura di due nuove osterie ma il Consiglio risponde negativamente: le due osterie esistenti sono più che sufficienti ai bisogni del paese; nel maggio dell'anno successivo i richiedenti tornano alla carica, ma la risposta è sempre la stessa, con in più la giustificazione che l'apertura di nuovi esercizi costituisce un rischio per la "moralità del paese". Nel novembre di quell'anno l'argomento torna in Consiglio perchè un'osteria che era stata autorizzata per sei mesi ora vorrebbe continuare a tenere aperto, ma il Comune è deciso: un'osteria in più costituisce per il paese un danno materiale e morale.

Migliore accoglienza ha invece la domanda di Giacomo Ambrosi di aprire un albergo a Cei: nel marzo del 1907 la Rappresentanza Comunale autorizza.

A fine 1909, è il Circolo Operaio Cattolico a chiedere l'autorizzazione per l'apertura di un'osteria: questa volta evidentemente la "moralità" è salva perchè la domanda viene accolta seppure a maggioranza risicata (7 a favore 5 contrari); all'inizio di quell'anno, anche la Cooperativa era stata autorizzata allo "spaccio di acquavite ed altre bibite spiritose".



Nella stessa riunione, si ribadisce la proibizione al gioco della “mora” nelle osterie e nei pubblici esercizi “a qualsiasi ora del giorno e della notte”, mentre l’anno successivo, viene proibito il gioco della “mora” “...nelle ore di notte, cioè col lume”, ma si aggiunge anche la proibizione per gli osti di “.. portare da bere ai paesani durante le sacre funzioni...” .

Nel settembre del 1905 il Capitanato distrettuale segnala che è stata introdotta una nuova Legge sul riposo festivo nelle “industrie commerciali” (immaginiamo trattarsi dei negozi ed esercizi pubblici).....: il Comune delibera per ora di non aderire perchè la chiusura festiva creerebbe troppi problemi alla popolazione.

CONCLUSIONI

Che dire, in conclusione? Qual è la fotografia del nostro paese agli inizi del Novecento che esce dalle delibere comunali? Una comunità povera, estremamente attenta all’economia in tutti i campi, dove ogni spesa viene attentamente valutata non solo per la sua utilità (o necessità), ma anche per la sua sostenibilità per le finanze comunali.

Una cosa che forse ci può stupire è l’attenzione dell’Amministrazione per tante piccole cose: magari siamo convinti che solo ai nostri giorni con l’avvento dello “Stato assistenziale” l’amministrazione pubblica si occupi del benessere dei cittadini, invece vediamo una grande cura per ogni piccola attività, frenata, caso mai, dalla scarsità di risorse a disposizione.

Un’altra cosa che può stupire è l’assoluta mancanza di ogni riferimento a partiti politici: sembra quasi l’amministrazione di una famiglia patriarcale con gli anziani che decidono ma ognuno con la propria testa, senza riferimenti ideologici a destra o sinistra; eppure nel 1906 era stato esteso il diritto di voto a tutti i cittadini (maschi) ed anche in Trentino questo aveva fatto nascere i grandi partiti di massa: il Partito Popolare (padre della futura DC, diretto da De Gasperi e sostenuto dalla Chiesa) ed il Partito Socialista (che in Trentino era capeggiato da Cesare Battisti) che avevano messo in minoranza il Partito Liberale fino ad allora egemone.

Nulla delle agitazioni che certo c’erano state per le elezioni politiche alla Dieta di Innsbruck ed al Parlamento di Vienna trapela dai nostri verbali: qui non si fa politica, qui si amministra, sembrano dirci il Capo Comune ed i Consiglieri di allora o meglio, qui si fa politica con le “cose concrete” e non con le parole.

Un’ultima notazione: nei verbali non c’è nessuna traccia di discussioni, pareri contrastanti e simili; si tratta di un documento ufficiale delle delibere e ogni personalismo scompare; certo non sarà stato tutto così semplice, perchè anche allora dietro ad ogni argomento ci saranno stati interessi e volontà diverse, ma alla fine quello che conta è la decisione della maggioranza.

Mi viene in mente quello che scrive Danilo Bettini nel suo bel libro “A Filò nelle stalle del Comun Comunale”, quando ricorda che i filò nelle stalle d’inverno o sull’aia d’estate, sono stati certo le secolari “scuole di democrazia” della nostra gente che giorno per giorno imparava (e tramandava dalle generazioni anziane a quelle giovani) a discutere, a confrontarsi, a capire anche le ragioni dell’altro, a misurare i progetti con le concrete capacità e forse, come dice Bettini, si arrivava al Consiglio Comunale con le delibere già fatte, dopo tante discussioni nei filò.



Case Baroni - anni '60

ANNUARIO DEL TRENTINO E ALTO ADIGE

Politico – Amministrativo – Commerciale

1921 CASTELLANO

a cura di Claudio Tonolli

Da poco tempo è terminata la Prima Guerra Mondiale, il confine fra Austria e Italia si è spostato da Borghetto al Brennero e in tal modo l'amministrazione italiana può pubblicare anche per la nostra regione un annuario Politico-Amministrativo-Commerciale; vi proponiamo qui la lettura di quello relativo all'anno 1921 quando Castellano era sede di Comune.

Circondario di Rovereto

Distretto giudiziario di Villa Lagarina

Abitanti 856 (fanno parte del Comune numerosi masi tra cui Marcoiano, Cavacino e Trombi. Numerosi casolari abitati soltanto l'estate, sono sparsi nei dintorni circostanti Nasupel e Valle di Cei, quest'ultima grato rifugio estivo di villeggianti. Vi si trova l'Hotel Stivo).

Posta e Telegrafo a Villa Lagarina.

Stazione ferrov. più prossima: Villa Lagarina (Km.6).

Sindaco: Calliari Oreste.

Consiglieri comunali: Gatti Francesco, Piffer Agostino.

Segretario comunale: Giovanni Pederzini.

Diocesi di Trento; **Decanato** di Villa Lagarina;

Tribunale a Rovereto.

Giudizio distrettuale e Ufficio Registro a Villa Lagarina.

RR.Carabinieri a Villa Lagarina.

Pretura e Ufficio Registro a Villa Lagarina.

Parroci: Don Pietro Flaim; Don Luigi Pederzini (in riposo).

Scuole: Tre classi elementari (dirig. Spagnolli Luigi; maestre: Rita Roberti, Rosa Scarperi).

Chiese: Parrocchiale di S. Lorenzo; Cappella B.V.M.. (nel cimitero); SS. Antonio e Rocco (oratorio).

Circoli: Circolo Operaio Cattolico di Lettura.

Istituti di Credito: Cassa Rurale di PP. e RR.

Medico condotto: dott. Enrico Scrinzi junior.

Levatrici: Pizzini Filomena fu Quirino.

Tabacchi: Elisabetta Manica.

Molini (sistemi antichi): Guido Pizzini fu Giov.; Pederzini Luigi fu Cipriano.

Generi misti: Famiglia Cooperativa.

Osterie: Manica Giovanni, Manica Luigi di Abele, Circolo Operaio.

Guide Alpine: Graziola Paolo fu Angelo.

Sarti: Gatti Basilio fu Angelo, Gatti Fioravante.



Oreste Calliari - Sindaco

Per gentile concessione: Collezione Carmelo Nuvoli – Isera (TN)

DOCUMENTI DI STORIA

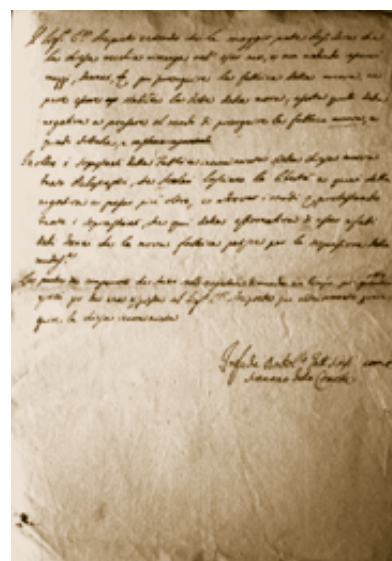
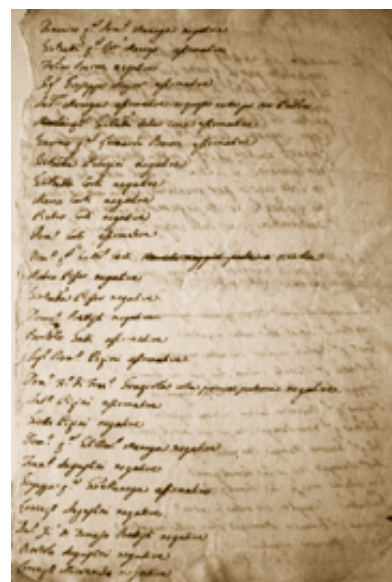
a cura di Claudio Tonolli

Correva l'anno 1771 a Castellano e mentre proseguivano i lavori della nuova chiesa incominciati già da quasi un lustro, la popolazione si ritrovò per decidere il futuro della sede ecclesiale sita nel cimitero dentro le mura del castello; ecco il documento dell'assemblea dei capifamiglia custodito presso l'archivio della canonica di Castellano.

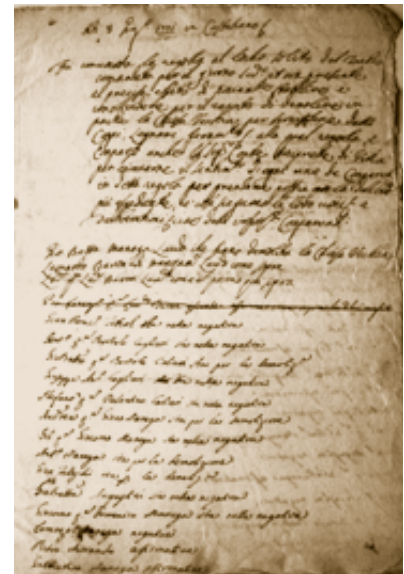
Adì 8 giugno 1771 in Castellano

Fu convocata la regola al locho solito del Torchio comandata per il giorno suddetto, et era presente al preciso effetto di novamente stabilire e conchiudere per il raporto di demolire in parte la Chiesa Vecchia per servirsene delli coppi, legnami, ferramenta, alla qual regola è comparso anche il Signor Conte Arciprete di Villa per ricavarne il sentimento di ogni uno dei comparsi in detta regola per prenderne poscia la deliberatione più espediente. E così sieguono le loro voci ecc. deliberationi ecc. cioè delli infrascritti comparenti.

- Giobatta Manega lauda che sia demolita la vecchia chiesa
- Leonardo Baroni di Marcoiam lauda come sopra
- Leonardo qm. Leonardo Baroni lauda come prima qui sopra
- Gian Domenico Tonol sta nella negativa
- Antonio qd. Bortolo Cagliari sta nella negativa
- Giobatta qd. Bortolo Caliarì sta nella negativa
- Giuseppe Antonio Cagliari sta nella negativa
- Stefano qd. Valentino Caliarì sta nella negativa
- Andrea qd. Gioan Manega sta per la demolizione
- Giovanni qd. Giacomo Manega sta nella negativa
- Antonio Manega sta per la demolizione
- Gian Tedeschi sta per la demolizione
- Giobatta Augustini sta nella negativa
- Giacomo qd. Domenico Manega sta nella negativa
- Lorenzo Manega negativa
- Pietro Miorando affermativa
- Gio Martino Manega affermativa
- Domenico qd. Domenico Manega negativa
- Giobatta qd. Lorenzo Manega affermativa
- Felice Baron negativa
- Sig. Giuseppe Major affermativa
- Andrea Manega affermativa e questo vota per suo padre
- Giobatta dalla Croce affermativa
- Giacomo qd. Leonardo Baron affermativa
- Giobatta Pederzini negativa
- Giobatta Corti negativa
- Marco Corti negativa
- Pietro Corti negativa
- Domenico Corti affermativa
- Domenico qd. Giobatta Corti nulla
- Matteo Piffer negativa



- Giobatta Piffer negativa
- Domenico Battisti negativa
- Bartolo Gatti affermativa
- Sig. Domenico Pezini affermativa
- Domenico figlio di Francesco Graziola colla procura paterna negativa
- Antonio Pizini affermativa
- Gioan Pizini negativa
- Domenico qd. Gio Domenico Manega negativa
- Francesco Augustini negativa
- Giuseppe qd. Gio Manega affermativa
- Lorenzo Augustini negativa
- Antonio figlio di Tomaso Battisti negativa
- Bortolo Augustini negativa
- Lorenzo Miorando negativa



Il Signor Conte Arciprete vedendo che la maggior parte desidera che la chiesa vecchia rimanga nell'esser suo e non vedendo esserci mezzi, denari, ecc per proseguire la fabbrica della nuova neppure essere stabilita la dote della nova esorta quelli della negativa a pensare al modo di proseguire la fabbrica nuova e quindi dottarla.

Inoltre i soprastanti della Fabbrica incominciata della chiesa nuova, tanto Ecclesiastici che Secolari lasciano la libertà a quei della negativa a pensar più oltre e ritrovare i modi protestando tanto i soprastanti che quei dell'affermativa di esser rifatti delli danni che la nova Fabbrica patisce per la sospensione della medesima. La parte dei comparenti che stanno sulla negativa dimanda un tempo per otto giorni per dar una risposta al Signor Conte Arciprete per ulteriormente proseguire la chiesa incominciata.

In fede

Bartolomeo Gatti scrissi come scrivano della Comunità



Chiesa del cimitero – anni '70

SCORCI DEL PAESE: IERI ED OGGI

Imbocco via Domenico Zanolli



Anni '50-60



2010

RINGRAZIAMENTI:

Ringraziamo tutte le persone che ci hanno dimostrato la loro fiducia visitando la nostra sede e/o donandoci documenti e fotografie.



Nogarredo – Palazzo Lodron. Coro del decanato di Villa – 1926. Sulla sx il maestro Domenico Manica

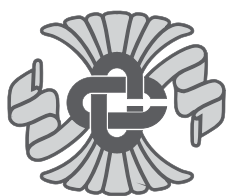
Siamo aperti alle visite, tutti i sabati dalle ore 14.30 alle ore 18.00, presso le ex scuole elementari di Castellano - Viale Lodron, 1 - tel. 0464-801246 - E-mail: castellanostoria@libero.it

Eventuali contributi per spese di redazione e spedizione:
IBAN: IT63 F082 1035 8090 0303 0034 967 - BIC: CCRT IT 2T 57A
Cassa Rurale di Rovereto - Filiale Castellano
Causale versamento: Contributo attività Pro Loco

La Sezione Culturale raccoglie:
FOTO - CARTOLINE e DOCUMENTI
di Castellano - Bordala - Cei e dintorni da poter pubblicare e archiviare.
Il tutto sarà fotocopiato e restituito al proprietario.

Gli articoli e le immagini della rivista **“El Paes de Castelam”** sono di proprietà della Sez. Cult. don Zanolli della Pro Loco di Castellano. Qualsiasi uso di questi materiali è vietato, salvo autorizzazione e citazione della fonte.

Sito ufficiale della PRO LOCO:
www.castellano.tn.it
link: Sezione Culturale don Zanolli



Cassa Rurale di Rovereto

Banca di Credito Cooperativo



www.ruralerovereto.it

38068 Rovereto (TN) Via Manzoni, 1
Tel. 0464 482111



